



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro
e della formazione professionale

LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI DEI LAVORATORI IMMIGRATI IN FRIULI VENEZIA GIULIA



M A G G I O 2 0 0 7

La presenta ricerca è stata curata da Roberta Molaro,
esperta dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale

Indice

Indice	3
Finalità e obiettivi dello studio	4
Premessa metodologica	5
Caratteristiche generali della presenza dei lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia.....	6
Analisi dei dati dal punto di vista di genere	10
La distribuzione territoriale dei lavoratori stranieri.....	14
La presenza dei lavoratori stranieri nei diversi settori economici.....	20
Provenienza dei lavoratori stranieri	24
Etnicizzazione di alcuni settori economici	26
L'età dei lavoratori dipendenti stranieri in Friuli Venezia Giulia	29
Turn over e situazione contrattuale.....	32
Le professionalità dei lavoratori stranieri.....	38
Conclusioni.....	40
Bibliografia.....	43

Finalità e obiettivi dello studio

L'analisi svolta all'interno di questo rapporto mira a tratteggiare le caratteristiche del segmento più consistente del lavoro immigrato, rappresentato dai lavoratori stranieri occupati come dipendenti nelle aziende con sede in Friuli Venezia Giulia; per raggiungere tale proposito sono stati utilizzati i dati derivanti dagli archivi del sistema informativo denominato NetLabor.

Il presente lavoro non si pone solo l'obiettivo di una mera misurazione del fenomeno, ma vuole andare a sondare in maniera più approfondita anche alcuni tratti meno conosciuti ed indagati del lavoro degli immigrati nella nostra regione.

Nel corso degli ultimi anni la presenza straniera nel mercato del lavoro italiano è divenuta sempre più rilevante. Nonostante l'accresciuta importanza di tale fenomeno, il quadro informativo è rimasto frammentario e incompleto. Sotto questo profilo, a livello nazionale la Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT viene a porsi oggi come unico riferimento di particolare interesse nell'analisi sulla partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera.

Grazie all'utilizzo di tale fonte ufficiale anche per la popolazione straniera è possibile produrre stime degli occupati e delle persone in cerca di occupazione in base alle caratteristiche socio-demografiche. Come pure, con riguardo agli stranieri occupati, si possono articolare i dati a livello settoriale, per posizione professionale, titolo di studio e professione, si può distinguere l'occupazione full-time da quella part-time e, nella componente dipendente, quella a tempo indeterminato da quella a termine.

Nel 2006 la Rilevazione sulle forze di lavoro stima in quasi un milione e mezzo gli stranieri inseriti nel mercato del lavoro italiano: 1.348mila occupati e 127mila persone in cerca di occupazione. Rispetto al 2005 gli occupati stranieri sono complessivamente aumentati del 15,3 per cento (+178 mila unità). L'incremento ha interessato entrambe le componenti di genere e tutte le aree territoriali. La quota di lavoratori stranieri sul totale è salita dal 5,2 per cento del 2005 al 5,9 per cento del 2006. Nelle regioni del Nord e del Centro l'incidenza ha superato il 7 per cento, mentre nel Mezzogiorno i lavoratori non italiani rimangono meno del 2,5 per cento.

La Rilevazione continua delle Forze di Lavoro presenta purtroppo un grande limite: le informazioni relative alla partecipazione al mercato del lavoro della componente straniera vengono diffuse dall'ISTAT solamente con dettaglio territoriale specifico per l'Italia e per le tre principali ripartizioni geografiche (Nord, Centro e Mezzogiorno), dal momento che ad oggi non sono disponibili sistematicamente statistiche dell'ISTAT sull'occupazione degli stranieri né a livello regionale, né tantomeno a livello provinciale.

A tal proposito emerge il grande pregio del presente studio: per la prima volta viene quantificato l'apporto della componente immigrata allo stock dei lavoratori dipendenti per il Friuli Venezia Giulia, superando così il limite presentato dalle rilevazioni dell'ISTAT e colmando questa non trascurabile mancanza informativa.

L'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi di NetLabor permette di effettuare un'analisi costante dell'occupazione straniera in Friuli Venezia Giulia secondo una rappresentazione di genere e ponendo sempre in relazione la situazione avvenuta nel 2000 e nel 2005, al fine di cogliere al meglio eventuali trasformazioni dello scenario di riferimento.

Infine, per giungere alla quantificazione dello stock totale degli occupati immigrati, oltre alla componente qui indagata, naturalmente andrebbero considerati anche i titolari d'impresa, i lavoratori autonomi e gli iscritti alla gestione separata dell'INPS.

Premessa metodologica

Netlabor è un sistema informatico realizzato per la gestione delle procedure relative al collocamento per tutta la Regione Friuli Venezia Giulia; esso dà origine a dati di natura amministrativa, organizzati su base circoscrizionale (i CPI) contenenti informazioni individuali su lavoratori e aziende.

A partire dall'analisi dei dati ricavabili dal Sistema Netlabor, messi a disposizione dall'Amministrazione Regionale, e attraverso l'applicazione della metodologia stock-flusso si intende indagare le dinamiche occupazionali relative ai lavoratori immigrati occupati come dipendenti in Friuli Venezia Giulia.

Grazie alla complessa metodologia stock-flusso si è in grado di giungere alla quantificazione dello stock di occupati stranieri alle dipendenze, attraverso la rielaborazione dei dati amministrativi relativi agli avviamenti e alle cessazioni dei rapporti di lavoro corrispondenti alla componente immigrata.

L'applicazione della tecnica dello stock-flusso permette di ottenere una misura di tutti gli immigrati che in un anno hanno lavorato, a prescindere dalla durata del loro rapporto di lavoro (sono compresi dunque anche tutti gli stagionali etc.).

L'analisi dei dati prenderà in considerazione i seguenti aspetti:

numero di occupati stranieri (stock-flusso);

numero di rapporti di lavoro;

distribuzione settoriale;

distribuzione territoriale (per provincia e circoscrizione di lavoro);

distribuzione per nazionalità;

distribuzione delle diverse nazionalità nei singoli settori produttivi;

età media dei lavoratori (analizzati per singole nazionalità);

livelli di turn over e permanenza sul mercato del lavoro locale;

tipologia dei rapporti di lavoro;

qualifiche professionali.

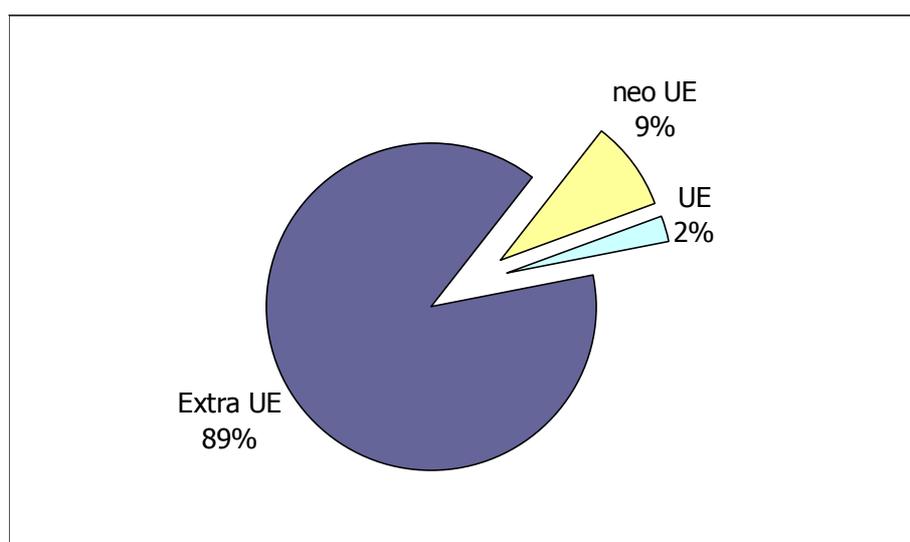
Dal punto di vista metodologico l'analisi dei dati NetLabor secondo la metodologia stock-flusso presenta alcuni vantaggi rispetto ad altre fonti normalmente utilizzate: rispetto ai dati Inail, che spesso sono la fonte di riferimento, i lavoratori sono considerati "stranieri" in base alla loro cittadinanza e non in base al paese di nascita. Tale elemento permette di depurare il dato dalla presenza di migliaia di cittadini italiani nati all'estero (spesso figli di emigranti di ritorno) che se non considerati correttamente contribuiscono a fornire un dato falsato. Per contro, fuoriescono dalle statistiche di NetLabor i cittadini immigrati che hanno conseguito la cittadinanza italiana (il dato viene corretto anche a ritroso): essendo però questo un numero assolutamente esiguo si tratta di un dato che non incide sulle considerazioni generali.

Caratteristiche generali della presenza dei lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia

Nel cominciare a tratteggiare le caratteristiche dei lavoratori stranieri occupati alle dipendenze in Friuli Venezia Giulia, utilizzando i dati resi di disponibili dal sistema Netlabor, è utile, prima di addentrarsi maggiormente nella descrizione dell'aggregato sotto osservazione, fare una premessa generale sulla provenienza dei lavoratori stranieri.

La Figura 1 ci dà conto della suddivisione dei lavoratori stranieri occupati nella nostra regione secondo le tre macroripartizioni relative alla provenienza da paesi Extracomunitari, neocomunitari, comunitari. In tale ripartizione, dal momento che i dati rappresentati nel grafico si riferiscono al 2005, rumeni e bulgari sono ancora compresi nell'aggregato extra-UE.

Figura 1: Provenienza dei lavoratori stranieri occupati in FVG



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Si può facilmente osservare come i 10 paesi entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004 non raggiungano nel nostro territorio neppure il 10% del totale, a testimonianza di come il processo di apertura non abbia in realtà determinato un massiccio aumento dei flussi in direzione del Friuli Venezia Giulia. Va

ricordato come neppure in passato, quando con l'ingresso di Spagna e Portogallo nell'Unione Europea si erano manifestati gli stessi timori nei confronti dei due paesi che presentavano allora un profondo *gap* di sviluppo se paragonati agli altri stati membri, si erano verificate invasioni di lavoratori verso gli altri paesi UE, malgrado alcune analisi, rivelatesi poi errate, avessero fatto temere il contrario. La componente dei lavoratori provenienti da paesi extra UE sfiora invece il 90% del totale, mentre per quanto concerne i lavoratori appartenenti all'UE dei 15 l'incidenza è assolutamente marginale (pari al 2% del totale).

Si consideri ora la Tabella 1, dalla quale si evince che i lavoratori stranieri erano meno di 17mila nel 2000 mentre a fine 2006 se ne contano quasi 40mila; nello stesso arco temporale il numero dei rapporti di lavoro passa da poco meno di 24mila a quasi 60mila. L'andamento del numero di lavoratori interessati e di rapporti di lavoro fa emergere un costante aumento in valori assoluti nel periodo 2000-2006 con l'unica eccezione per il 2004, sul quale ha inciso una situazione congiunturale particolarmente sfavorevole che ha interessato il mercato del lavoro regionale (ma non solo, dal momento che un forte rallentamento viene evidenziato anche dai dati relativi al Veneto¹).

Tabella 1: Numero di lavoratori stranieri dipendenti e numero dei rapporti di lavoro in Friuli Venezia Giulia dal 2000 al 2006

Anno	N° lavoratori interessati	Var % rispetto l'anno preced.	N° rapporti di lavoro	Var % rispetto l'anno preced.
2000	16.890	-	23.796	-
2001	21.535	27,5	31.224	31,2
2002	27.155	26,1	39.338	26,0
2003	31.489	16,0	46.569	18,4
2004	30.349	-3,6	42.927	-7,8
2005	35.641	17,4	54.705	27,4
2006	39.630	11,2	59.448	8,7

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Il 2006 si segnala come un anno di crescita significativa anche se comunque non ai livelli dei primi anni del 2000; nel 2005 dopo la performance negativa del 2004 si è avuto l'aumento più consistente in valori assoluti dei rapporti di lavoro, quindi per il 2006 era abbastanza lecito attendersi un andamento più contenuto, da intendersi come fase di assestamento.

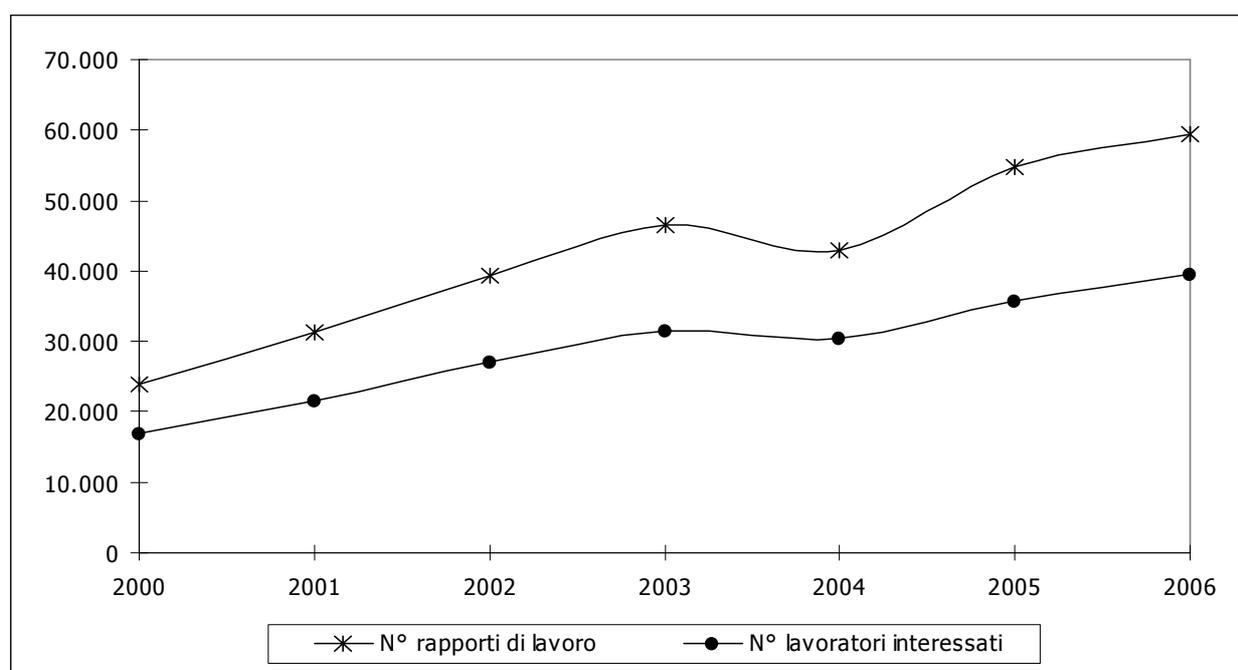
Nel 2006 la velocità di crescita dei lavoratori è superiore a quella del numero di rapporti di lavoro: ciò evidenzia un processo di stabilizzazione dei contratti di lavoro che tenderebbero ad avere una durata temporale superiore, manifestando in tal modo un segnale di fiducia nella ripresa del ciclo economico da parte del sistema produttivo locale. La crescita non troppo sostenuta sia dei lavoratori che dei rapporti di lavoro è, probabilmente, da imputarsi anche alla lentezza con cui stanno procedendo le pratiche relative

¹ Per una trattazione più completa si veda *Il Mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2003*, (a cura di) Veneto Lavoro, Regione Veneto, Franco Angeli, 2004.

all'ultimo decreto flussi, con conseguente difficoltà all'assunzione per tutte quelle imprese e famiglie che hanno presentato la domanda per lavoratori provenienti da paesi extra – UE (anche se a partire da gennaio 2007 tale processo dovrebbe presentare una seppur parziale accelerazione dovuta all'ingresso della Romania nell'UE e quindi allo svincolo di numerose pratiche dalle vecchie procedure, quanto meno quelle legate a tutte quelle professionalità che sono state svincolate dalla moratoria).

La Figura 2 presenta graficamente la dinamica della crescita del numero dei rapporti di lavoro e degli occupati alle dipendenze in Friuli Venezia Giulia nel periodo 2000-2006. E' molto evidente come la distanza tra le due curve nel corso del tempo si faccia sempre più marcata, come conseguenza dell'aumento dei rapporti di lavoro diversi dal tempo indeterminato (anche se il 2006, come già ricordato in precedenza, farebbe segnare un rallentamento di queste dinamiche, probabilmente in connessione con la ripresa del ciclo economico e quindi con una maggiore fiducia da parte delle imprese per quanto concerne le prospettive di sviluppo).

Figura 2: Andamento del numero dei rapporti di lavoro e del numero di occupati stranieri alle dipendenze in FVG dal 2000 al 2006



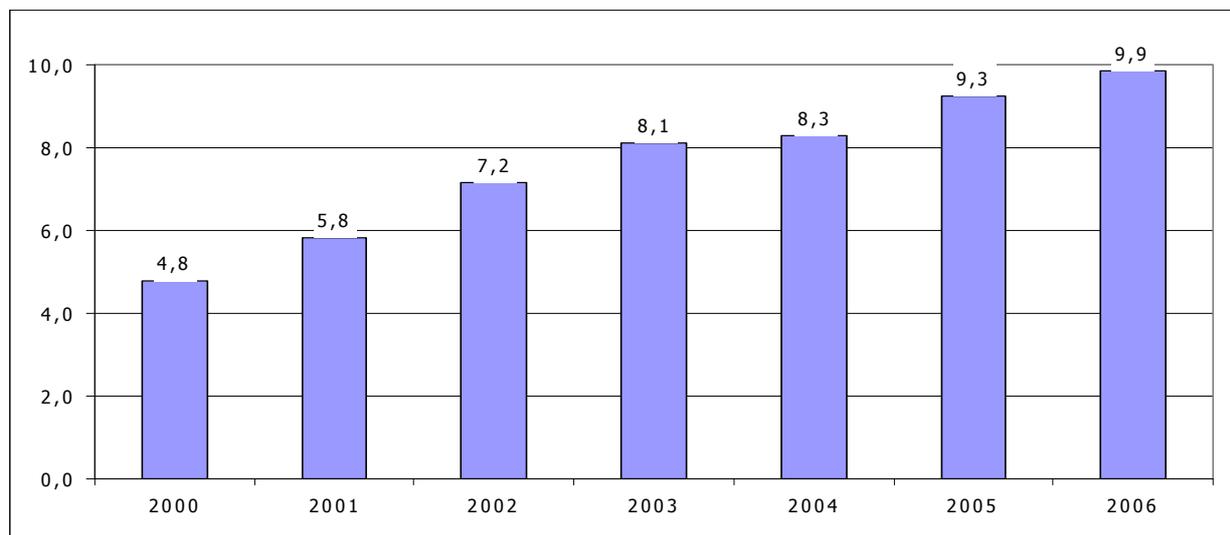
Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

La divaricazione tra le due curve è anche legata al dispiegarsi nel corso del tempo degli effetti delle due più importanti riforme da cui è stato interessato il nostro mercato del lavoro: il Pacchetto Treu e la legge Biagi. Nel caso del pacchetto Treu, approvato nel 1997, dopo il primo necessario periodo di "rodaggio" (che nel caso di riforme di tale portata è sempre di qualche anno) l'effetto principale è la crescita progressiva dell'utilizzo del lavoro interinale che, naturalmente, contribuisce alla crescita sostenuta del numero di rapporti di lavoro. Nel caso della Legge Biagi probabilmente l'effetto di un ulteriore allargamento della forbice è dato dalla possibilità di utilizzo ancora più largo di alcune misure già previste dal pacchetto Treu, oltre che dall'introduzione di nuove forme di flessibilità contrattuale. Senza scendere in giudizi di merito, rimane comunque il fatto che la crescita dei rapporti di lavoro è avvenuta sicuramente all'insegna di una loro minore

durata nel corso del tempo. Tra il 2000 e il 2006, come si evince dalla Figura 3, si raddoppia l'incidenza dei lavoratori stranieri alle dipendenze sul totale degli occupati alle dipendenze (ricordiamo che dagli ultimi dati ISTAT disponibili a fine 2006 in Friuli Venezia Giulia gli occupati totali dipendenti risultano 402mila, gli indipendenti 117mila e gli occupati totali 519mila): l'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati dipendenti è più che raddoppiata, passando da un valore pari a 4,8% nel 2000 al 9,9% nel 2006, dato, quest'ultimo, estremamente significativo che conferma come a fine 2006 un lavoratore dipendente ogni dieci in Friuli Venezia Giulia² sia di nazionalità straniera.

Ad eccezione del biennio 2003-2004, la crescita dell'incidenza è sempre pari o superiore ad un punto percentuale per ogni anno. Va notato come anche nel 2004, anno in cui il mercato del lavoro fa segnare un periodo di crisi o comunque di stagnazione per il valore considerato, si registri comunque un lieve incremento di tale indicatore.

Figura 3: Incidenza percentuale degli occupati stranieri sul totale occupati alle dipendenze in FVG dal 2000 al 2006



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Tra il 2001 e il 2002 si segnala la crescita più consistente dell'incidenza (+1,4% su base annua). Va sottolineato che nel 2003 quando si dispiegano gli effetti della regolarizzazione del 2002 non si registra una crescita sensibile dell'incidenza, a testimonianza di come spesso anche provvedimenti di tale portata non provocano o comunque non influenzano in misura sensibile le dinamiche complessive del mercato del lavoro.

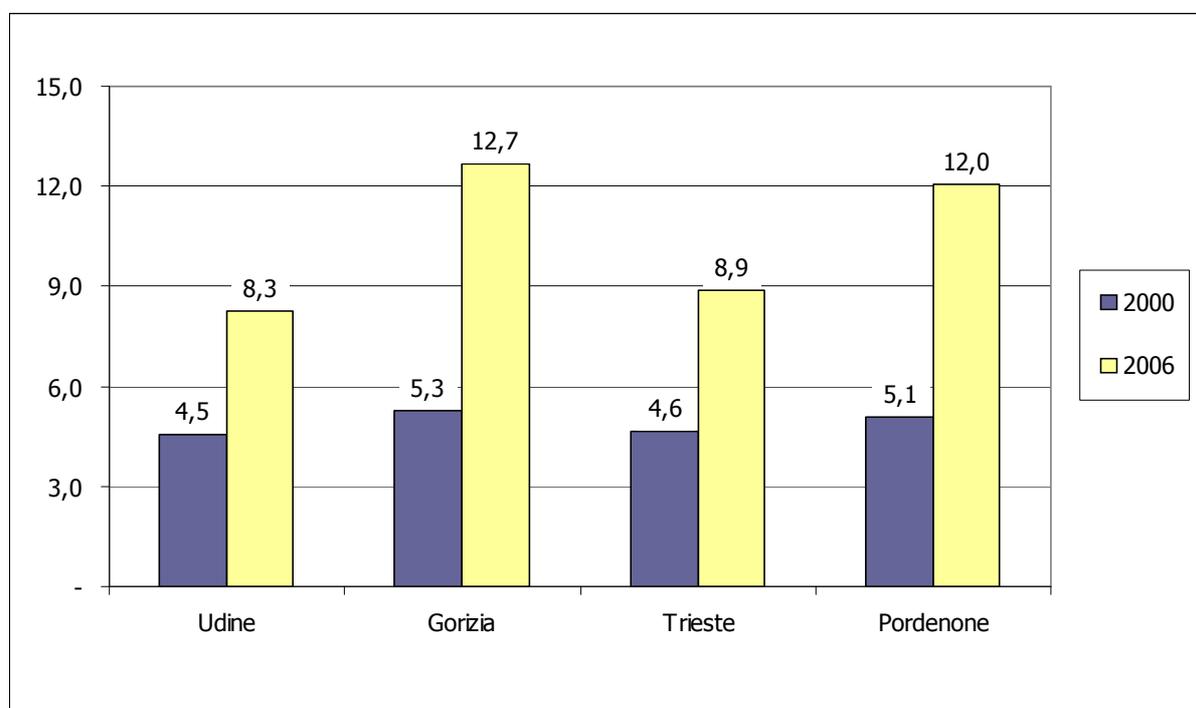
A fronte di dati generali sul mercato del lavoro locale che indicano tassi di disoccupazione a livelli poco più che fisiologici in tutto l'arco di tempo considerato, il raddoppio dell'incidenza dei lavoratori stranieri sullo stock dei dipendenti è indice di come l'attuale mercato del lavoro necessiti strutturalmente di questo apporto dall'esterno per conservare un equilibrio che non è più possibile mantenere facendo affidamento esclusivamente sulla forza lavoro locale.

² Ricordiamo che a livello nazionale la quota di lavoratori stranieri sul totale è salita dal 5,2% del 2005 al 5,9% nel 2006. Nelle regioni del Nord e del Centro l'incidenza ha superato il 7%, mentre nel Mezzogiorno i lavoratori non italiani rimangono meno del 2,5%.

Se scorpiamo il dato dell'incidenza passando dal livello regionale della Figura 3 a quello provinciale della Figura 4, ponendo a confronto la situazione del 2000 con quella del 2006, possiamo notare come i picchi e i livelli di crescita più sensibili e significativi in questo arco di tempo siano quelli fatti segnare da Gorizia (trainata dall'andamento delle circoscrizione del lavoro di Monfalcone) e da Pordenone, che fanno segnare rispettivamente nel 2006 un'incidenza del 12,7% e del 12,0%.

Per Udine il dato più contenuto è largamente influenzato dalla presenza di una vasta area montana, mentre per Trieste dalle più limitate opportunità offerte dal mercato del lavoro locale (e in una certa misura, anche se non quantificabile e difficilmente intercettabile, dall'esistenza in un mercato del lavoro sommerso legato a flussi tranfrontalieri delle vicine Slovenia e Croazia).

Figura 4: Incidenza percentuale degli occupati stranieri sul totale occupati alle dipendenze per provincia, confronto 2000 e 2006



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Analisi dei dati dal punto di vista di genere

Proseguendo l'analisi secondo una prospettiva di genere, osservando i dati illustrati nella Tabella 2 emerge come sia evidente l'incremento della partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro nell'arco di tempo considerato.

A fine 2006 circa quattro occupati stranieri ogni dieci sono donne, con un'incidenza analoga a quella registrata nell'occupazione italiana. Al di là dell'aumento dei valori assoluti, tra il 2000 e il 2006 la loro incidenza sul totale degli occupati cresce di oltre 7 punti percentuali, passando da 30,4% al 37,8%. Ancora più

consistente l'aumento dell'incidenza sul totale dei rapporti di lavoro, che rappresentavano il 30,8% nel 2000 e quasi il 40% nel 2006. La differenza dei due indicatori è la riprova di come fra le donne straniere incidano in misura più consistente tipologie contrattuali flessibili.

Tabella 2: Analisi per genere dei lavoratori stranieri e dei rapporti di lavoro in FVG

	N° lavoratori interessati			N° rapporti di lavoro		
	M e F (v.a.)	di cui Femmine (v.a.)	% Femmine	M e F (v.a.)	di cui Femmine (v.a.)	% Femmine
2000	16.890	5.127	30,4	23.796	7.338	30,8
2001	21.535	6.725	31,2	31.224	9.960	31,9
2002	27.155	8.748	32,2	39.338	13.199	33,6
2003	31.489	10.935	34,7	46.569	16.664	35,8
2004	30.349	11.081	36,5	42.927	16.452	38,3
2005	35.641	13.383	37,5	54.705	21.296	38,9
2006	39.630	14.987	37,8	59.448	23.425	39,4

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

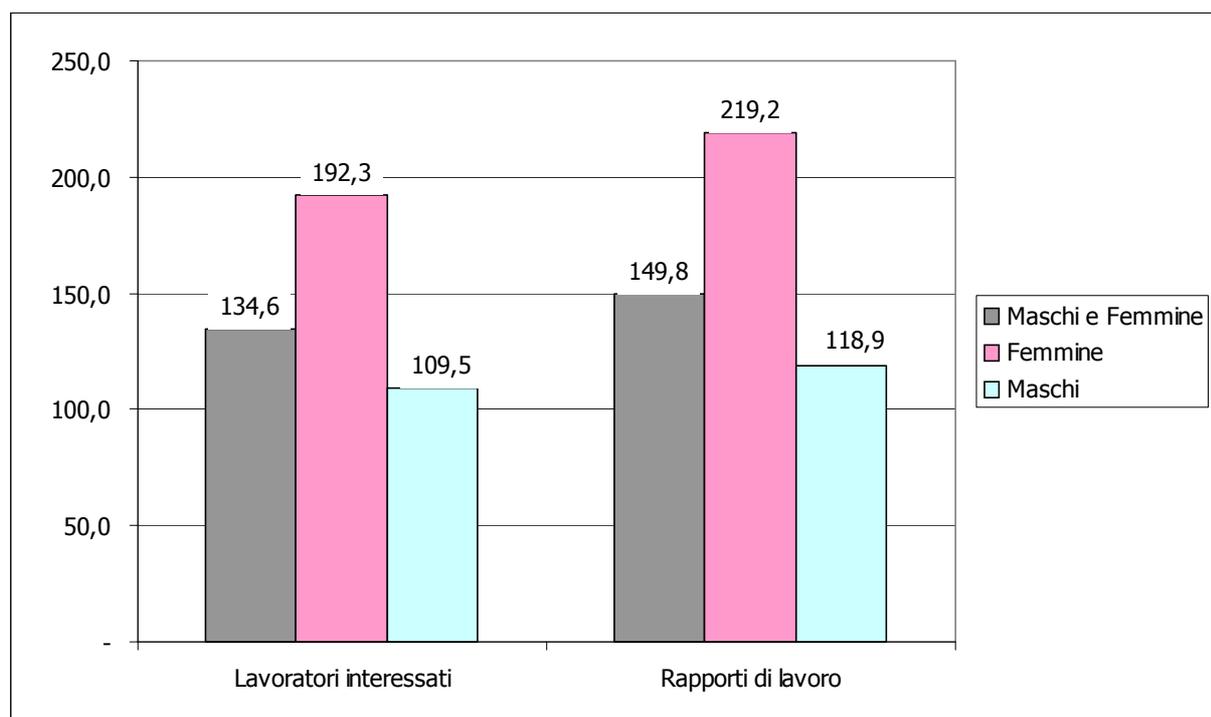
La crescita maggiore in termini percentuali si ha tra il 2002 e il 2003 ed è evidentemente una conseguenza della regolarizzazione del novembre 2002 in seguito alla quale ci fu l'emersione di una quota molto elevata di posizioni lavorative legate al lavoro domestico, al lavoro di cura e di assistenza (il 2003 è, non a caso, l'anno in cui i dati sulle residenze degli stranieri registrano la crescita esponenziale della presenza delle cittadine provenienti dall'Ucraina e impiegate in larga misura all'interno dei settori citati). E' significativo che nello stesso anno l'incremento percentuale dei rapporti di lavoro sia inferiore a quello registrato dai lavoratori, a testimonianza di come il lavoro di cura sia caratterizzato comunque da rapporti stabili e tendenzialmente a tempo indeterminato, come si evince anche da altri dati presentati all'interno di questo studio.

E' molto indicativo il dato del 2004, dal momento che si può notare come per quanto concerne le donne si registri una lieve elevazione del numero delle lavoratrici, una sostanziale stabilità del numero di rapporti di lavoro e una buona progressione dell'incidenza, sia sul totale dei lavoratori stranieri sia sul numero complessivo dei rapporti di lavoro: la crisi e le difficoltà del 2004 si connotano quindi in misura molto marcata come un fenomeno prettamente "maschile" (la limitata crescita femminile si può spiegare attraverso un effetto di "trascinamento", con un rallentamento di ricongiungimenti familiari che poi hanno i loro effetti sul mercato del lavoro locale dato che il ricongiungimento si effettua spesso nel momento in cui si vengono a creare le condizioni per un rapido inserimento lavorativo del coniuge). Tutto questo è probabilmente legato a dinamiche negative nei settori che tradizionalmente accolgono nella stragrande maggioranza forza lavoro maschile.

La Figura 5 che illustra la velocità di crescita del numero dei lavoratori e dei rapporti di lavoro per genere è assolutamente indicativa di come l'innalzamento del numero di lavoratori stranieri e dei rapporti di

lavoro che li interessano sia un fenomeno che tra 2000 e 2006 abbia assunto forti connotazioni di genere dal momento che l'andamento complessivo è trainato in larga misura dal dato relativo alle donne che presentano tassi di incremento quasi doppi rispetto a quelli dell'aggregato maschile. In generale invece si può notare come il dato complessivo faccia segnare un raddoppio delle cifre relative ai due indicatori considerati.

Figura 5: Velocità di crescita dei lavoratori e dei rapporti di lavoro per genere, variazioni percentuali 2000-2006 in FVG

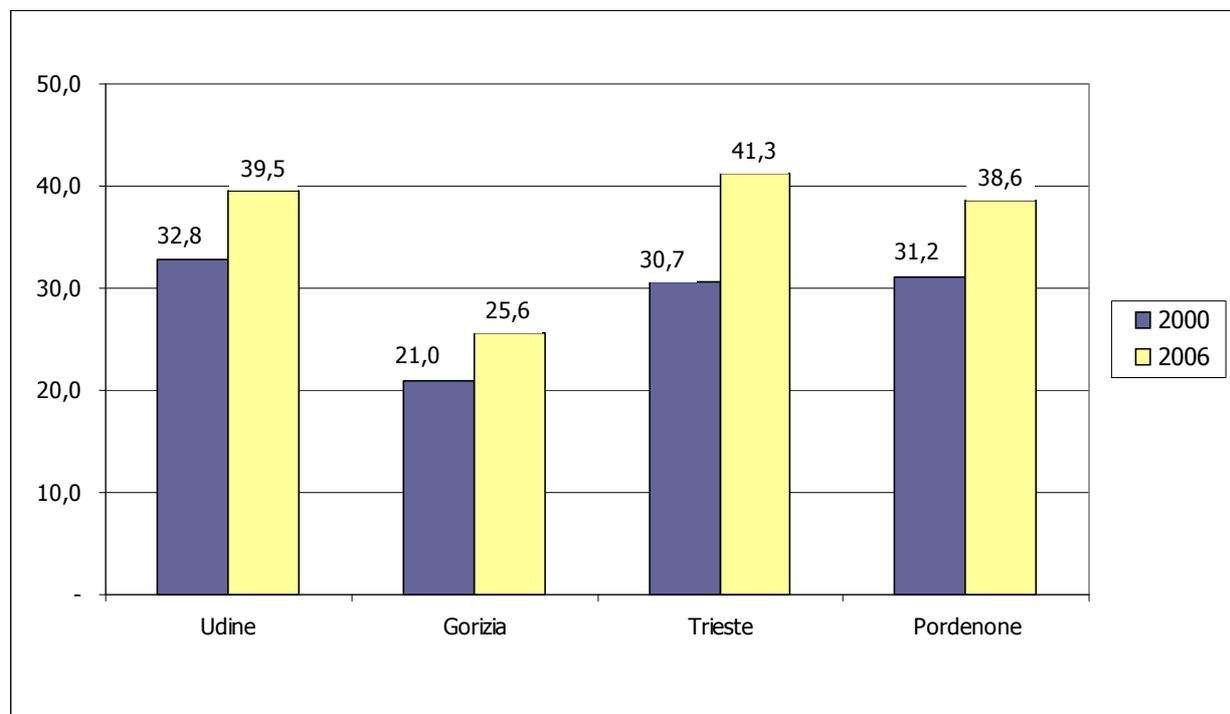


Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Per quanto concerne il confronto tra i diversi aggregati provinciali la Figura 6 paragona l'incidenza delle donne sul totale dei lavoratori stranieri nel 2000 e nel 2006; ricordiamo che l'incidenza media regionale era pari a 30,4% nel 2000 e a 37,8% a fine 2006. La provincia di Trieste risulta l'aggregato che nel 2006 raggiunge il valore più elevato, 41,3%, superando Udine che deteneva questo primato nel 2000.

Il territorio di Gorizia invece si conferma con la sua caratteristica peculiare che vede una netta prevalenza di immigrazione maschile per l'effetto combinato del frontalierato, delle provenienze dalle aree di confine - che si configurano meno frequentemente come "migrazioni familiari" - e della consistente presenza della comunità bengalese nell'area di Monfalcone, connotata da una presenza dai tratti ancora prevalentemente maschili (anche se i dati più recenti cominciano a fare vedere una certa presenza femminile che però incide ancora quasi esclusivamente sulle residenze e non sulle dinamiche del mercato del lavoro). Le province di Udine e di Pordenone presentano un'incidenza femminile piuttosto simile tra loro e comunque leggermente superiore in entrambi i contesti alla media regionale.

Figura 6 Incidenza percentuale delle lavoratrici straniere per provincia, FVG confronto anni 2000-2006



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Considerando la Tabella 3 emerge come l'evoluzione dal 2000 al 2006 del numero medio di rapporti di lavoro renda evidenti due fenomeni: da un lato come il valore totale faccia segnare un aumento abbastanza costante (con un leggero calo per il 2006 dovuto alla ripresa in atto nel mercato del lavoro locale); dall'altro come tali dinamiche siano molto più marcate per le donne rispetto a quanto si può notare per l'aggregato maschile.

Si può affermare come una maggiore incidenza di forme di flessibilità del lavoro sia un elemento che presenta forti connotazioni di "genere", come già evidenziato in precedenza (fenomeni analoghi si possono riscontrare anche all'interno della popolazione femminile italiana).

Tabella 3: Numero medio dei rapporti di lavoro per genere, FVG dal 2000 al 2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
TOTALE	1,41	1,45	1,45	1,48	1,41	1,53	1,50
Femmine	1,43	1,48	1,51	1,52	1,48	1,59	1,56
Maschi	1,40	1,44	1,42	1,45	1,37	1,50	1,46

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

La distribuzione territoriale dei lavoratori stranieri

All'interno di questo paragrafo si scende maggiormente nel dettaglio analizzando la presenza dei lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia dal punto di vista territoriale. L'andamento del numero di lavoratori stranieri tra il 2000 e il 2006 nelle quattro province in cui si articola il Friuli Venezia Giulia (

Tabella 4), al di là della crescita praticamente costante e molto consistente (con la sola eccezione del 2004), mette in luce alcuni aspetti significativi.

Osservando i valori assoluti riportati nella tabella sottostante, sicuramente si evidenzia l'aumento molto accentuato dei valori relativi alla provincia di Udine (6.649 dipendenti stranieri nel 2000 e 14.630 nel 2006), tuttavia per l'intensità della crescita emerge soprattutto la provincia di Pordenone, che nell'arco di tempo considerato vede quasi triplicarsi il numero di lavoratori che prestano servizio presso le aziende con sede sul territorio provinciale (si passa infatti da 4.651 dipendenti stranieri a ben 12.781).

In generale l'arretramento del 2004, oltre a connotarsi come un fenomeno dal carattere fortemente "maschile" come già rilevato in precedenza, è in larga misura determinato dall'andamento della provincia di Udine e in parte di Trieste.

Nel periodo 2003-2004 la provincia di Trieste perde più lavoratori di Pordenone malgrado la netta differenza dimensionale dei due aggregati, a testimonianza di un territorio che continua a scontare la situazione più complicata dal punto di vista del mercato del lavoro regionale.

Infine, dall'esame della tabella si nota che la crescita media regionale in valori assoluti oscilla tra le 4mila e le 5mila unità ogni anno (con l'eccezione dell'anomalia del 2004). Il dato rende le recenti stime in materia di flussi e fabbisogni estremamente attendibili³ dal momento che a questa crescita costante bisogna naturalmente sommare le necessità di sostituzione di manodopera straniera già presente che si sposta in altre aree geografiche o fa ritorno al proprio paese oltre a quella quota di lavoratori italiani che, raggiunta l'età pensionabile, non possono essere sostituiti con manodopera locale.

Date le diverse dimensioni geografiche di Udine e Pordenone, è evidente che i numeri raggiunti dalla provincia della Destra Tagliamento testimoniano come questo sia di gran lunga il territorio in cui le dinamiche migratorie presentano un carattere assai più significativo (come dimostrano non solo i dati relativi al lavoro qui analizzati, ma anche i dati complessivi sull'insediamento e la presenza degli immigrati rilevati annualmente dall'Annuario Statistico sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia⁴).

³ Vedi R. Molaro, *Analisi sulle previsioni di lavoratori extracomunitari per il 2007*, Agenzia Regionale del lavoro e della formazione professionale, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2007

⁴ Vedi Struttura Stabile per gli Immigrati – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Annuario Statistico sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2005*, (a cura di) IRES FVG, 2006

Tabella 4: Numero di lavoratori interessati per provincia dal 2000 al 2006, valori assoluti

	GO	PN	TS	UD	FVG
2000	2.227	4.651	3.363	6.649	16.890
2001	2.693	6.560	4.025	8.257	21.535
2002	3.787	8.427	4.768	10.173	27.155
2003	4.419	9.955	5.357	11.758	31.489
2004	4.405	9.728	5.062	11.154	30.349
2005	5.048	11.174	6.058	13.361	35.641
2006	5.750	12.781	6.490	14.609	39.630

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Tabella 5: Numero di lavoratori interessati per provincia dal 2000 al 2006, distribuzione percentuale

	GO	PN	TS	UD	FVG
2000	13,2	27,5	19,9	39,4	100,0
2001	12,5	30,5	18,7	38,3	100,0
2002	13,9	31,0	17,6	37,5	100,0
2003	14,0	31,6	17,0	37,3	100,0
2004	14,5	32,1	16,7	36,8	100,0
2005	14,2	31,4	17,0	37,5	100,0
2006	14,5	32,2	16,4	36,9	100,0

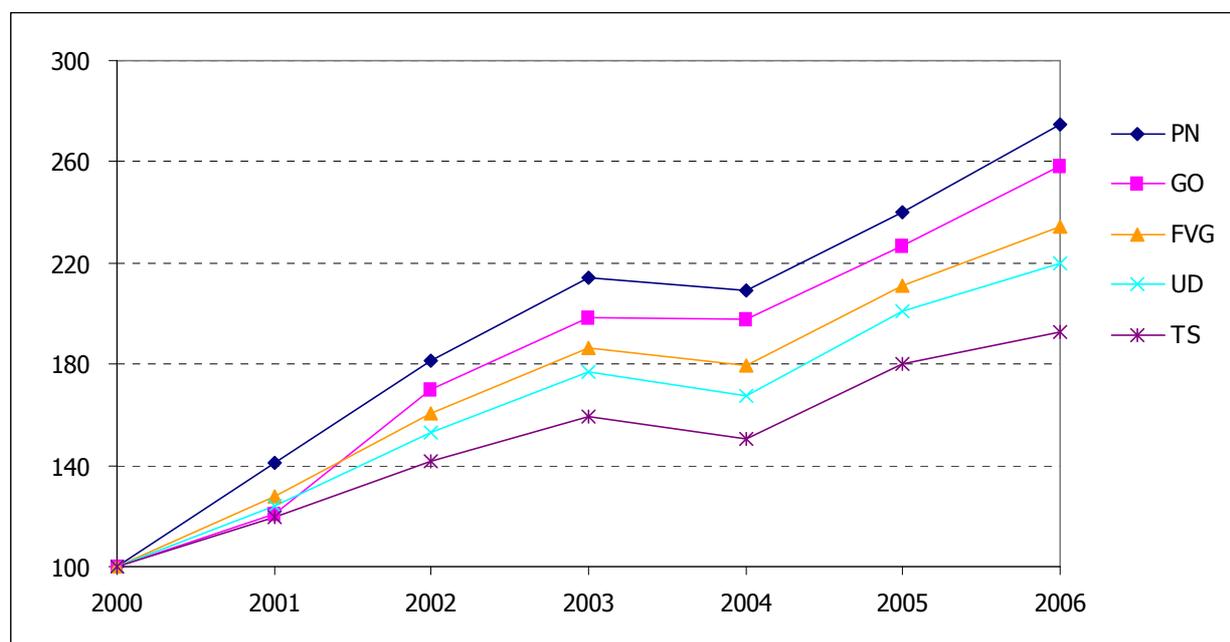
Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

La distribuzione percentuale dei lavoratori per provincia tra il 2000 e il 2006 (Tabella 5) si caratterizza per la crescita del peso sul totale regionale degli aggregati provinciali di Gorizia e, soprattutto, di Pordenone e la contemporanea discesa di Trieste e Udine (che fanno segnare un lieve recupero solo nel 2005 per poi proseguire nella discesa nel 2006). Va notato come, tra il 2000 e il 2001, sia Pordenone a compiere il balzo più consistente con un incremento di ben 3 punti percentuali (quasi il doppio della crescita complessiva rilevata nel quinquennio successivo), mentre la parte più consistente della crescita di Gorizia si registra nel biennio successivo (+1,4%).

La Figura 7 ci mostra l'evoluzione dell'aumento dei lavoratori stranieri attraverso i numeri indice. Per l'ultimo biennio considerato, 2005-2006, si può osservare che se da un lato tutti gli aggregati fanno segnare un processo di crescita, l'andamento di Pordenone e di Gorizia sia molto più marcato rispetto a quello di Udine e Trieste che si segnalano per processi di crescita più moderati.

In particolare tra il 2001 e il 2002 la velocità di crescita di Gorizia supera sia quella della provincia di Trieste, sia quella della provincia di Udine, probabilmente trainata dall'andamento della cantieristica e soprattutto del suo indotto. L'andamento della curva conferma anche come tra il 2003 e il 2004 Gorizia sia l'aggregato che dimostra le maggiori capacità di tenuta.

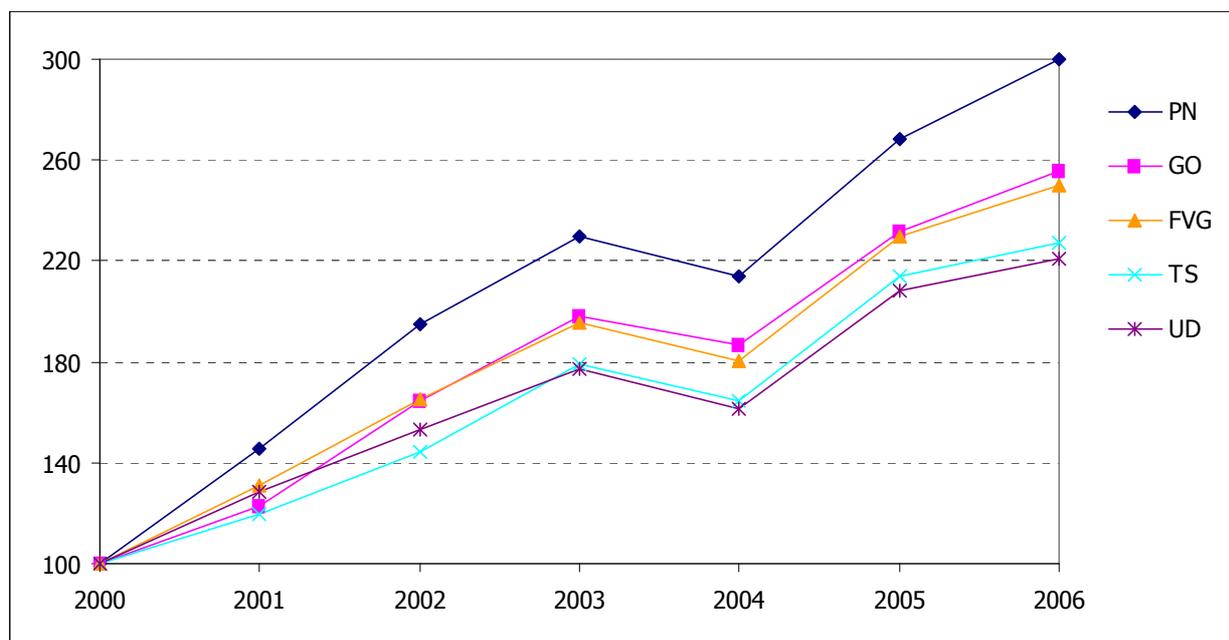
Figura 7: Numeri indice dei lavoratori stranieri per provincia dal 2000 al 2006



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Per quanto concerne lo sviluppo dei rapporti di lavoro sempre attraverso i numeri indice (Figura 8), il medesimo indicatore oltre a fornire una situazione per certi versi paragonabile a quella descritta a proposito del numero di lavoratori (illustrata nella Figura 7), ci fa vedere come fin dal 2000 la provincia di Pordenone cresca in misura molto marcata e presenti una forbice molto evidente rispetto a quella di Gorizia che rappresenta il secondo territorio per valori di crescita.

Udine e Trieste anche da questo punto di vista viaggiano a velocità molto simili, anche se tra il 2003 e il 2004 Trieste scavalca, seppure di poco, Udine che fino ad allora aveva fatto segnare un aumento più consistente di questo valore. Nel 2006 la distanza tra Pordenone e Udine secondo i numeri indice è di quasi 80 punti.

Figura 8: Numeri indice dei rapporti di lavoro per provincia dal 2000 al 2006

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

L'analisi dei dati provenienti dagli archivi di NetLabor consentono una disaggregazione del numero dei lavoratori stranieri e del numero dei rapporti di lavoro nelle 18 circoscrizioni territoriali a cui fanno riferimento i Centri per l'Impiego del Friuli Venezia Giulia (Figura 9 e Tabella 6).

Osservando il grafico in cui sono rappresentate le circoscrizioni in ordine decrescente per numero di lavoratori stranieri, si nota come Pordenone si trovi al primo posto, superando ormai sia Trieste (secondo posto) sia Udine (terzo posto) per concentrazione di forza lavoro straniera presente all'interno della propria circoscrizione.

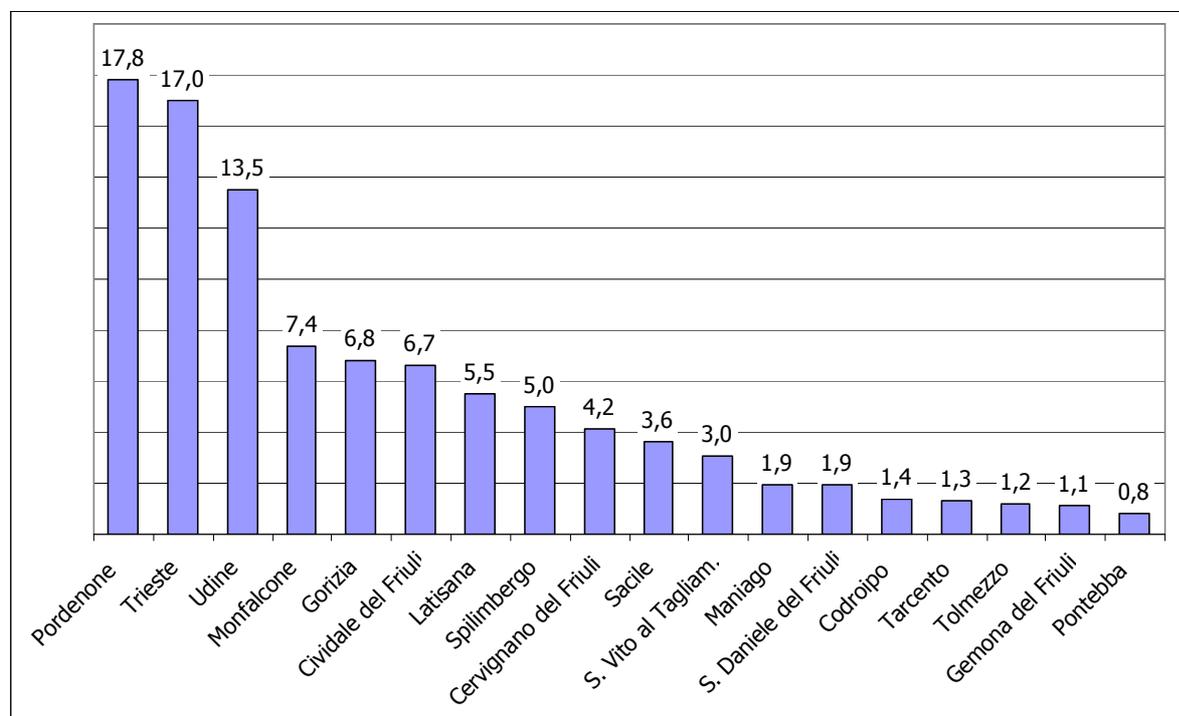
L'analisi dei dati per circoscrizione evidenzia poi al quarto posto la circoscrizione di Monfalcone, che dal punto di vista della forte affluenza di lavoratori immigrati fa segnare valori superiori a quelli di Gorizia (che occupa invece il quinto posto), la circoscrizione capoluogo, grazie alle performance della cantieristica e delle attività ad essa collegate e, contemporaneamente, dell'area di Grado che assorbe quote consistenti di lavoratori nelle attività stagionali legate al turismo balneare. Dopo la circoscrizione di Gorizia, si trova in ordine quella di Cividale del Friuli (Triangolo della Sedia), quella di Latisana e poi Spilimbergo interessate in larga misura dal lavoro stagionale rispettivamente nel turismo e in agricoltura (barbatelle di San Giorgio della Richinvelda).

Alla circoscrizione del lavoro di Spilimbergo e alle occupazioni agricole è stata dedicata una particolare attenzione. In particolare recenti studi sottolineano come sia ormai molto difficile impiegare giovani locali nelle lavorazioni stagionali e anche nel caso ciò avvenga, si tratta di personale utilizzabile al massimo per una stagione, garantendo una limitata affidabilità nel corso del tempo.

Attualmente l'età media delle persone autoctone impiegate è piuttosto alta: si tratta per lo più di donne, casalinghe oppure pensionate che continuano a lavorare per "arrotondare" il reddito familiare. Di

norma ormai il personale italiano difficilmente accetta di svolgere i lavori più duri previsti all'interno dei Vivai (il lavoro estivo nei campi, per esempio, con il trapianto degli innesti nel terreno e la pulizia del campo dalle eventuali erbacce, anche se questo problema è stato in parte risolto grazie al film plastico che viene posto sul terreno prima del trapianto delle barbatelle e che consente di ridurre questo genere di operazioni). Se è grazie a questi accorgimenti e all'impiego di nuovi macchinari che i maggiori disagi di un tempo sono andati via via riducendosi, essi non sono ancora completamente scomparsi e contribuiscono a tenere lontana la manodopera locale da queste opportunità di lavoro. La più alta concentrazione di lavoratori stranieri si ha comunque nel periodo tra novembre e dicembre, durante le operazioni di cernita delle barbatelle all'interno dei Vivai⁵.

Figura 9: Circoscrizioni del lavoro in ordine decrescente secondo il numero di lavoratori stranieri presenti, anno 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

La rappresentazione grafica riportata nella Figura 9 mette in risalto anche lo scarso peso delle circoscrizioni montane della provincia di Udine (in particolare per quanto riguarda Tolmezzo, Gemona del Friuli e Pontebba), pur tenendo conto che comunque in termini di valori assoluti i dati segnano un rilevante e graduale avanzamento, come si può vedere dalla Tabella 6. La presenza di lavoratori e cittadini immigrati in queste aree assume un valore che va ben al di là dei valori assoluti e delle incidenze percentuali. Essi infatti in molti casi rappresentano l'unico elemento in grado di attenuare in qualche misura (pur non sufficiente) il processo di progressivo spopolamento di queste aree.

Nella seguente tabella sono riportati i dati per circoscrizione relativi al numero dei lavoratori stranieri e dei rapporti di lavoro nel periodo 2000-2005 e le rispettive variazioni percentuali.

⁵ Vedi tesi di laurea di Daniela Gatto, *Stagionalità e interinale nell'esperienza di lavoro degli immigrati*, Università degli studi di Trieste – facoltà di Scienze della Formazione, a.a 2002-2003, relatore prof. Bruno Anastasia.

Tabella 6: Lavoratori stranieri e rapporti di lavoro per circoscrizione, 2000-2005

Circoscrizioni del lavoro	Lavoratori stranieri			Rapporti di lavoro		
	2000	2005	var %	2000	2005	var %
Pordenone	2.849	6.340	122,5	4.259	10.616	149,3
Maniago	341	684	100,6	482	1.025	112,7
Sacile	570	1.292	126,7	784	1.839	134,6
San Vito al Tagliamento	518	1.083	109,1	788	1.825	131,6
Spilimbergo	373	1.775	375,9	631	3.342	429,6
Udine	2.365	4.816	103,6	3.423	7.453	117,7
Cervignano del Friuli	638	1.481	132,1	915	2.153	135,3
Cividale del Friuli	1.705	2.371	39,1	2.418	3.361	39,0
Codroipo	224	489	118,3	308	672	118,2
Gemona del Friuli	123	403	227,6	168	557	231,5
Latisana	909	1.955	115,1	1.154	2.520	118,4
Pontebba	192	282	46,9	272	436	60,3
San Daniele del Friuli	232	681	193,5	301	978	224,9
Tarcento	128	466	264,1	170	631	271,2
Tolmezzo	133	417	213,5	175	619	253,7
Gorizia	1.173	2.424	106,6	1.525	3.233	112,0
Monfalcone	1.054	2.624	149,0	1.548	3.885	151,0
Trieste	3.363	6.058	80,1	4.475	9.560	113,6

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

L'andamento dei dati relativi ai lavoratori stranieri nelle 18 circoscrizioni della regione tra il 2000 e il 2005 permette di osservare come alla fine del 2005 la circoscrizione del lavoro di Pordenone sia divenuta la circoscrizione che conta il maggior numero di lavoratori superando quella di Trieste, che deteneva questo primato nel 2000.

Inoltre, dagli ultimi dati a disposizione emerge che la circoscrizione di Cividale del Friuli, che nel 2000 figurava al quarto posto, venga scavalcata in questa graduatoria da Gorizia e Monfalcone facendo segnare anche il più basso tasso di crescita sia per quanto concerne il numero di lavoratori sia per quanto riguarda i rapporti di lavoro.

Nella circoscrizione di Spilimbergo si registra invece il più alto tasso di crescita sia per quanto concerne il numero di lavoratori (375,9%) sia per quanto riguarda i rapporti di lavoro (+429,6%). E' proprio a partire dal 2000 che nelle cooperative di San Giorgio della Richinvelda si cominciano a verificare le prime assunzioni consistenti di lavoratori immigrati, per lo più dell'Est europeo.

Nelle circoscrizioni dell'area collinare e montana, con l'eccezione di Pontebba, si registrano tassi di crescita molto elevati, pur in presenza di valori assoluti molto contenuti. A Pontebba il tasso di crescita molto basso è determinato dalla crisi che l'area ha attraversato in conseguenza dell'apertura dei confini e della chiusura di numerosi esercizi commerciali legati alla presenza delle attività doganali dopo l'ingresso dell'Italia nell'area Schengen.

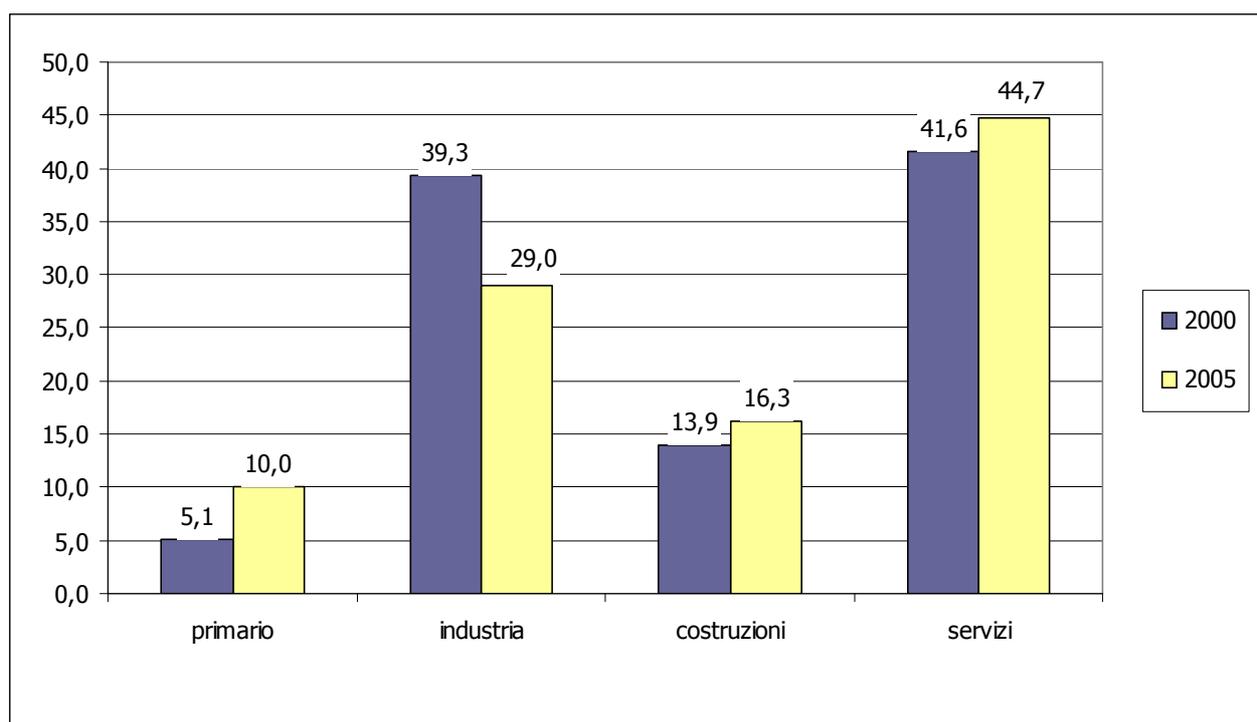
La presenza dei lavoratori stranieri nei diversi settori economici

Dopo l'analisi dal punto di vista territoriale, l'attenzione viene ora a concentrarsi sulla presenza di lavoratori dipendenti stranieri suddivisi nei diversi settori economici.

Per quanto concerne la distribuzione dei lavoratori nei principali macrosettori individuati nel comparto primario, nell'industria, nelle costruzioni e nei servizi (Figura 10), il confronto tra il 2000 e il 2005 mette in evidenza alcuni fenomeni importanti che dispiegano i loro effetti in questo arco temporale.

Cresce innanzi tutto l'incidenza degli occupati stranieri nel settore agricolo che nel giro di 5 anni quasi raddoppia il suo peso percentuale sull'economia passando dal 5,1% al 10%. Il fatto è sicuramente legato alla oramai cronica difficoltà del settore agricolo a reperire personale locale in particolare modo per le occupazioni stagionali (probabilmente sta diminuendo in maniera sensibile l'apporto di categorie che un tempo erano il tradizionale bacino di utenza per questo genere di mansioni: studenti, donne, pensionati, ecc.).

Figura 10: Lavoratori stranieri distribuiti per macro-settori, FVG confronto 2000 e 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Cala invece di oltre 10 punti percentuali l'incidenza dell'industria, era pari a 39,9% nel 2000 mentre nel 2005 scende al 29%. In termini assoluti i quattro macrosettori considerati fanno segnare tutti una crescita di presenze di lavoratori stranieri: tale fenomeno si spiega in larga misura con il fatto che nell'ambito delle lavorazioni industriali la forza lavoro immigrata viene a coprire i vuoti molto consistenti lasciati dai lavoratori locali anche in settori che in questo arco di tempo sono stati interessati da processi di crisi e quindi non sono stati in grado di creare occupazione aggiuntiva.

In sostanza i processi di abbandono e di incapacità del sistema locale di riprodurre al proprio interno le competenze professionali necessarie corrono ad una velocità di molto superiore a quella dei processi di crisi e la contrazione generale dei fabbisogni generali non risolve le difficoltà delle aziende che comunque devono inserire nuove figure professionali (anche solo per i normali processi di sostituzione e di turn over).

In crescita invece è il peso percentuale delle costruzioni e dei servizi: il comparto edile a fine 2005 raggiunge il 16,3% ed i servizi il 44,7%. In particolare è di tutta evidenza la forbice creata tra questi ultimi e l'industria che nel 2000 era di poco più di 2 punti percentuali e a cinque anni di distanza supera i 15 punti percentuali.

La Tabella 7 ci permette di scendere maggiormente nel dettaglio dei microsettori: nel confronto tra 2000 e 2005 va immediatamente sottolineata la crescita esponenziale nell'ambito *dei Servizi domestici presso famiglie* e in quello dell'agricoltura.

Tabella 7: Lavoratori stranieri nei settori economici, FVG anni 2000 e 2005

	2000	2005	distrib. % nel 2005	var % 2000-2005
Agricoltura, pesca	866	3.567	10,0	311,9
Ind. Alimentari	192	478	1,3	149,0
Ind. Carta, stampa, editoria	84	156	0,4	85,7
Ind. Chimica, gomma e plastica	311	504	1,4	62,1
Ind. Elettromeccaniche, mezzi di trasporto	703	1.561	4,4	122,0
Ind. Lavorazione dei Metalli	2.091	3.392	9,5	62,2
Ind. Legno, Mobili	2.361	2.912	8,2	23,3
Ind. Tessile, pelle e cuoio	293	399	1,1	36,2
Ind. Vetro, ceramica e prodotti per l'edilizia	471	657	1,8	39,5
Altre Ind. Manifatturiere	138	285	0,8	106,5
Costruzioni	2.354	5.795	16,3	146,2
Alberghi e ristoranti	2.088	4.215	11,8	101,9
Commercio	774	1.749	4,9	126,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	887	1.369	3,8	54,3
Servizi alla produzione	739	1.114	3,1	50,7
Servizi di pulizie	755	1.927	5,4	155,2
Servizi domestici presso famiglie e conviv.	455	2.206	6,2	384,8
Servizi sociali	1.328	3.355	9,4	152,6
Totale complessivo	16.890	35.641	100,0	111,0

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Nel primo caso tale crescita è sicuramente influenzata dagli effetti della regolarizzazione seguita all'emanazione della legge Bossi Fini, che ha permesso l'emergere di un fenomeno già presente, ma relegato in larghissima misura nell'ambito del sommerso.

Nel secondo caso la crescita è legata alle difficoltà crescenti del settore agricolo di reclutare manodopera locale disponibile per occupazioni il più delle volte a carattere stagionale. Fortissima è anche la

crescita fatta registrare da *Servizi di pulizie, Servizi Sociali, l'Industria Alimentare* (pur se riferita in questo caso a bassi valori assoluti) e *Costruzioni*.

In valori assoluti sono le *Costruzioni* a far segnare nel 2005 il valore più elevato (ben 5.795 lavoratori stranieri), seguite da *Alberghi e Ristoranti* (4.215), dall'*Agricoltura* (3.567), dalla *Lavorazione dei Metalli* (3.392) e dai *Servizi Sociali* (3.355). Dimostra invece una crescita piuttosto contenuta rispetto al 2000 l'industria del Legno che infatti fa segnare la variazione percentuale più modesta (solo 23,3%) tra 2000 e 2005.

La Tabella 8 illustra come si distribuiscono per settore economico i lavoratori stranieri dipendenti nelle aziende con sede nelle quattro province del Friuli Venezia Giulia. Scorporando i dati dei diversi settori economici nelle quattro province emergono alcuni aspetti interessanti: la forte concentrazione dei lavoratori impegnati in agricoltura in provincia di Pordenone; la maggiore consistenza del numero di lavoratori del settore legno - mobili a Pordenone rispetto a quella dell'area udinese (Triangolo della Sedia); la polarizzazione all'interno dell'area udinese degli occupati in alberghi e ristoranti (soprattutto nella zona balneare); il picco significativo di Trieste nelle costruzioni che, seconda solo a Udine, supera di gran lunga Pordenone, che invece fa segnare valori quasi identici a quelli di Gorizia.

Tabella 8: Lavoratori stranieri per settore economico e provincia, anno 2005

	GO	PN	TS	UD	FVG
Agricoltura, Pesca	370	1.916	48	1.233	3.567
Ind. Alimentari	81	101	110	186	478
Ind. Carta, Stampa, Editoria	27	81	11	37	156
Ind. Chimiche, gomma e plastica	31	319	10	144	504
Ind. Elettromeccaniche, mezzi di trasporto	200	774	263	324	1.561
Ind. Lavorazione dei Metalli	824	1.097	232	1.239	3.392
Ind. Legno, Mobili	164	1.548	38	1.162	2.912
Ind. Tessili, cuoio e pelli	55	190	35	119	399
Ind. Vetro, ceramica e prodotti per l'edilizia	25	412	35	185	657
Altre Ind. Manifatturiere	145	50	18	72	285
Costruzioni	1.093	1.101	1.516	2.085	5.795
Alberghi e ristoranti	504	669	874	2.168	4.215
Commercio	259	357	548	585	1.749
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	429	293	330	317	1.369
Servizi alla produzione	110	303	240	461	1.114
Servizi di pulizie	128	487	604	708	1.927
Servizi domestici presso famiglie e conviv.	310	723	295	878	2.206
Servizi sociali	293	753	851	1.458	3.355
Totale complessivo	5.048	11.174	6.058	13.361	35.641

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

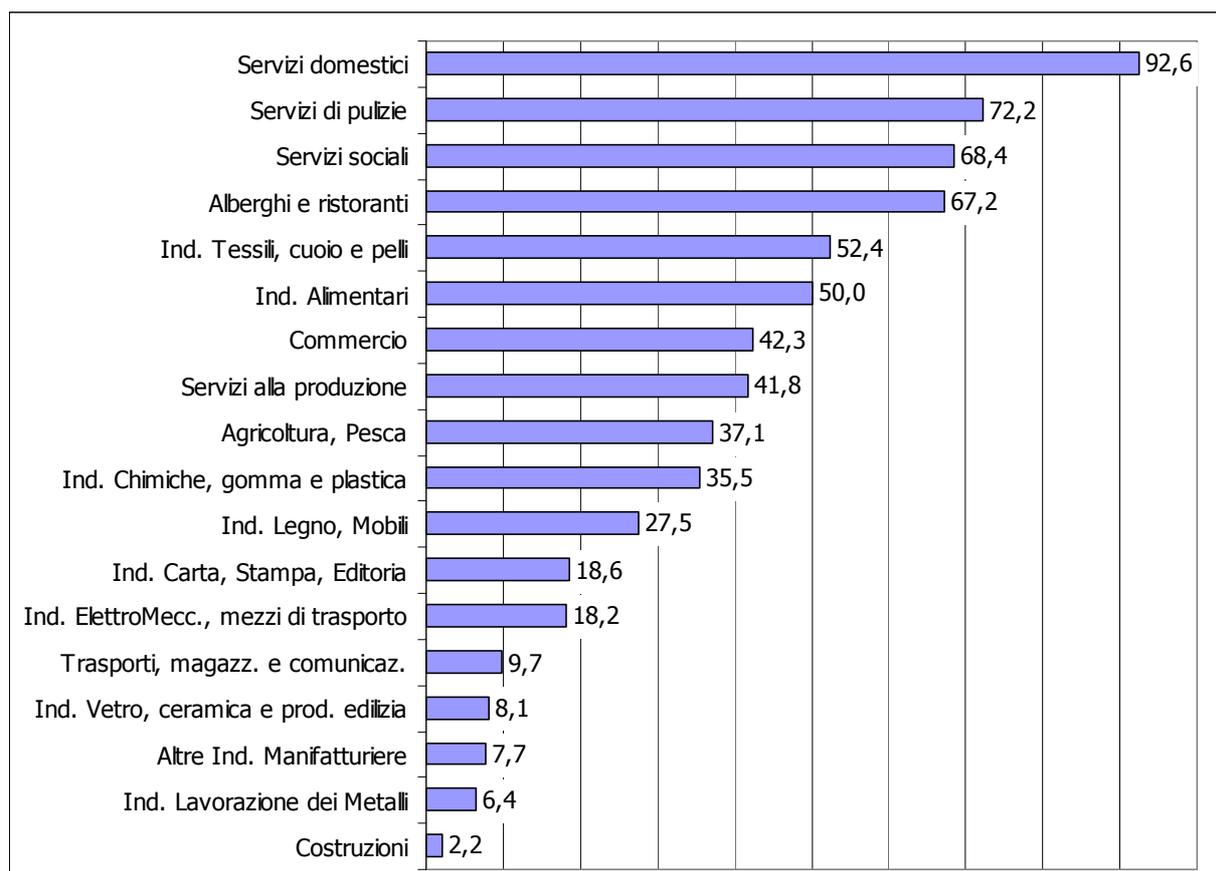
Nell'area a ridosso del confine l'incidenza dei lavoratori stranieri in edilizia raggiunge quindi livelli molto più elevati rispetto al resto del territorio. Questo fatto si spiega con quello che potremmo definire come un "mercato del lavoro transfrontaliero" nel settore dell'edilizia, con presenza di lavoratori specializzati

nel settore che, provenienti dalle vicine repubbliche di Slovenia e di Croazia, trovano molto più conveniente reperire un'occupazione nel settore al di qua del confine per questioni di convenienza salariale e non di mancanza di opportunità lavorative in patria (in Slovenia, ad esempio, vengono segnalate dagli sportelli Eures numerose "vacancies" nell'ambito dell'edilizia che sempre più spesso sono occupate da immigrati provenienti da altri paesi Balcanici).

Un altro punto da sottolineare è il fatto che i servizi di pulizie tocchino i valori più elevati a Udine e Trieste, un dato largamente influenzato dalla presenza dei due comuni capoluogo più importanti. E ancora si segnala la maggiore consistenza del numero degli occupati nel settore trasporti nelle aree di confine (Gorizia e Trieste).

L'analisi dei dati dal punto di vista di genere nei diversi settori economici (Figura 11) mette in evidenza la larghissima prevalenza delle donne all'interno dei *Servizi domestici* (oltre il 90%), dei *Servizi di pulizie* (72%), dei *Servizi sociali* (68%) e di *Alberghi e Ristoranti* (67%).

Figura 11: Settori economici a maggiore presenza femminile, FVG anno 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

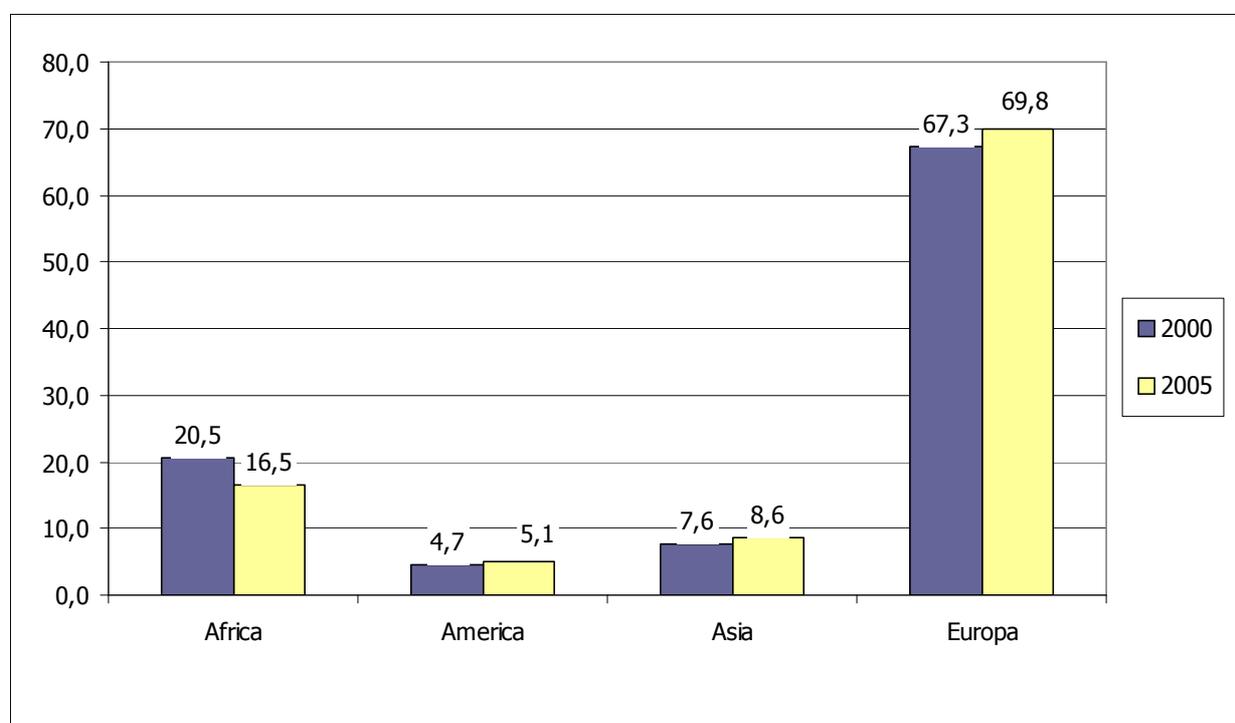
Molto bassa è invece l'incidenza nelle costruzioni e nelle industrie della lavorazione dei metalli, due dei settori che presentano i maggiori fabbisogni in termini di manodopera proveniente dall'estero, ma che per il tipo di mansioni richieste si caratterizzano per una tradizionale prevalenza di manodopera maschile (in generale e non solo per quanto concerne la forza lavoro immigrata).

Nell'ambito dei settori industriali, oltre all'incidenza tradizionale nel settore Tessile (52%), paiono comunque significative le percentuali toccate nell'ambito della Chimica, gomma e plastica (35,5%) e del Legno (27,5%). Assolutamente marginale la presenza femminile nell'ambito delle costruzioni (2,2%), in linea con quanto si rileva all'interno della popolazione italiana.

Provenienza dei lavoratori stranieri

Se si vuole andare ad analizzare più a fondo la provenienza dei lavoratori stranieri presenti in Friuli Venezia Giulia (Figura 12) si può notare immediatamente la nettissima e assoluta prevalenza dei cittadini originari del continente europeo (pari al 70% del totale, in maggioranza originari dell'Europa Centro-Orientale). Confrontando questo dato con quello degli stranieri residenti⁶ si può osservare come la consistenza dei lavoratori europei sia addirittura leggermente superiore a quella dei residenti provenienti dal medesimo continente (pari a poco più del 60% del totale). Si tratta di un fatto molto significativo e spiegabile con una più larga incidenza in tale segmento di migrazioni temporanee (e in alcuni casi frontaliere come nel caso di Sloveni e in parte dei Croati) facilitate da una maggiore prossimità geografica, mentre per quanto concerne le provenienze da altre aree incidono in misura maggiore i ricongiungimenti familiari e quindi la presenza sul territorio regionale di soggetti, come i figli in età scolare, che non sono naturalmente interessati dalle dinamiche del mercato del lavoro.

Figura 12: Provenienza continentale dei lavoratori stranieri in FVG, 2000-2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

⁶ Vedi Struttura Stabile per gli Immigrati – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Annuario Statistico sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2005*, (a cura di) IRES FVG, 2006

La distribuzione degli occupati dipendenti per nazionalità (Tabella 9) vede al primo posto la Romania con oltre 5mila stranieri dipendenti (che dal punto di vista delle residenze è invece al terzo posto in regione).

Va notata la presenza tra le prime dieci nazionalità di Sloveni e Polacchi i cui numeri sono largamente superiori a quelli registrati per le medesime nazionalità per quanto concerne le residenze. Il fenomeno si spiega con la forte incidenza del lavoro stagionale (e frontaliero nel caso degli sloveni) tra gli appartenenti a questi due paesi.

La presenza di lavoratori polacchi all'interno del lavoro stagionale in alcune regioni d'Italia ha tradizioni che affondano le proprie radici in periodi addirittura precedenti i grandi flussi migratori iniziati negli Anni Novanta. A Cles in Val di Non i primi lavoratori polacchi giunsero addirittura nel 1982 (in forma clandestina data l'esistenza della cortina di ferro)⁷, dando vita ad un movimento migratorio consolidatosi poi nel corso del tempo.

Tabella 9: Prime 20 nazionalità dei lavoratori dipendenti stranieri in FVG nel 2005

<i>Numero d'ordine</i>	Nazionalità	Totale	% Femmine	var % rispetto al 2004	% sul tot occupati stranieri
1	Romania	5.388	44,1	27,2	15,1
2	Albania	4.054	31,5	12,9	11,4
3	Jugoslavia	3.821	32,7	12,0	10,7
4	Croazia	2.522	30,4	6,3	7,1
5	Slovenia	1.700	26,8	23,5	4,8
6	Ucraina	1.540	81,9	45,6	4,3
7	Marocco	1.535	20,1	13,7	4,3
8	Ghana	1.390	36,0	0,9	3,9
9	Bosnia	1.218	28,6	17,1	3,4
10	Polonia	1.183	54,4	25,1	3,3
11	Bangladesh	1.040	1,3	9,7	2,9
12	Cina	800	34,4	37,9	2,2
13	Macedonia	675	13,8	22,5	1,9
14	Moldova	555	61,8	34,4	1,6
15	Colombia	516	68,6	13,7	1,4
16	Tunisia	503	7,0	9,3	1,4
17	India	471	12,7	14,3	1,3
18	Algeria	430	3,7	11,7	1,2
19	Nigeria	421	60,1	13,5	1,2
20	Senegal	384	10,7	-3,3	1,1

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

La concentrazione di lavoratori provenienti da paesi relativamente vicini nei settori e nelle aree geografiche che presentano fabbisogni di carattere prettamente stagionale può avere un vantaggio anche

⁷ Vedi *Una "golden" made in Poland*, in *Terre di mezzo* 105, luglio/agosto 2003

dal punto di vista delle politiche di integrazione dal momento che questo tipo di immigrazione, pendolare o frontaliera a seconda dei casi, non crea i problemi che potrebbero derivare dalla necessità di garantire un insediamento stabile dei cittadini stranieri.

In analogia con il modello del Trentino Alto Adige, nel caso dei lavoratori polacchi in agricoltura siamo di fronte a studenti o lavoratori che in patria possiedono comunque un'occupazione e si assicurano una consistente integrazione al proprio reddito trascorrendo alcune settimane all'estero all'interno delle nostre aziende agricole.

Al contrario la migrazione pendolare male si adatta ai fabbisogni di quei settori che hanno la necessità di effettuare inserimenti stabili e che quindi attingono normalmente la manodopera necessaria all'interno di altri gruppi nazionali, laddove prevalgono progetti migratori di lungo periodo.

Tra i paesi dell'Est Europeo si nota la bassa variazione tra 2004 e 2005 dei lavoratori croati, mentre tra le nazionalità africane spicca il dato del Ghana (la comunità africana più numerosa in regione) praticamente fermo rispetto al 2004 (un dato che va in parallelo con il basso aumento del numero di residenti ghanesi nella nostra regione).

L'Ucraina è il paese che segnala il tasso di crescita di gran lunga più elevato, seguita dalla Moldova e dalla Romania. Il volano in questo caso (soprattutto per Ucraina e Moldova) è costituito dalle professioni relative al lavoro di cura e di assistenza.

Le comunità nazionali in cui maggiormente incide la presenza delle donne risultano l'Ucraina, la Colombia, la Moldova, la Nigeria e la Polonia.

Etnicizzazione di alcuni settori economici

L'analisi dei dati provenienti dagli archivi di Netlabor consente una serie di osservazioni interessanti relativamente a come in alcuni settori economici la maggioranza dei rapporti di lavoro sia appannaggio di un numero molto ristretto di nazionalità. A tale proposito si è creato appositamente un *indice di saturazione* (Tabella 10) che misura il peso percentuale delle tre nazionalità più rappresentate in un determinato settore rispetto al totale degli occupati stranieri nel settore stesso.

Tra gli esempi più significativi di saturazione vi è il settore dei *Servizi domestici* dove Ucraina, Romania e Croazia costituiscono da sole il 58,1% degli occupati stranieri. In questo caso va notato come l'Ucraina da sola totalizzi oltre il 34% degli occupati: è la percentuale più elevata se si considerano i paesi al primo posto nei diversi settori analizzati, a testimonianza di un flusso migratorio molto specifico e le cui caratteristiche non sono determinate esclusivamente dalle richieste del mercato del lavoro locale, ma anche sicuramente da un sistema molto efficace di passaparola e di comunicazione tra immigrati già presenti in loco e persone che, a loro volta, si apprestano a migrare dall'Ucraina.

Con percentuali di poco inferiori si collocano i *Trasporti* (53,4% dei dipendenti provenienti da Croazia, Jugoslavia e Slovenia) e le *Costruzioni* (50,9% provenienti da Jugoslavia, Albania e Romania). Nel caso delle

Costruzioni la “connotazione” etnica assume un significato ancora più evidente dal momento che l'indice di saturazione corrisponde anche ad un numero molto elevato in termini di valori assoluti.

In generale anche gli indici di saturazione mettono in evidenza un mercato del lavoro locale che, per quanto concerne la componente proveniente dall'estero, è assolutamente dominato dalla presenza di lavoratori provenienti dall'est europeo, con poche, anche se significative, “intrusioni” da parte di manodopera proveniente da paesi extraeuropei.

A proposito del settore all'interno del quale si rileva il maggiore indice di saturazione, tutti gli studi più recenti dimostrano come negli ultimi anni si sia sviluppato una “welfare transnazionale”, in cui un numero importante di famiglie ha deciso di ricorrere a lavoratrici straniere da impiegare nelle funzioni di cura. Il lavoro di cura all'interno delle famiglie – ancora oggi svolto soprattutto dalle donne - è stato integrato da quello di “baby-sitter” e di “badanti” (termine spesso criticato dal momento che farebbe intendere che il lavoro si concretizzi meramente nel “badare” agli anziani).

Il confronto tra il comportamento del gruppo ucraino e del gruppo rumeno svolto recentemente da un gruppo congiunto di ricerca Cespi - Fieri⁸ ha fornito interessanti elementi di analisi, facendo emergere modelli e strategie migratorie in parte diversi riferibili a queste due nazionalità, ricordando come nel lavoro di cura esistano più modelli di gestione della “famiglia transnazionale” e che l'inclusione nel campione di lavoratrici filippine⁹ o capoverdiane¹⁰, avrebbe consentito di individuare ulteriori strategie di comportamento.

La prima differenza risiede nel fatto che, già prima dell'adesione della Romania all'Unione Europea nel gennaio del 2007, per le lavoratrici rumene era più semplice l'eventuale rientro in patria per brevi periodi rispetto a quanto avviene per le ucraine. Ciò ha reso possibile forme di mobilità temporanea, oppure brevi visite a casa, strategie difficilmente realizzabili per le ucraine.

Altre differenza tra i due gruppi nazionali sarebbero individuabili in termini di età all'emigrazione e nell'accesso a una rete familiare già formatesi e consolidatesi in Italia. Le ucraine intervistate partirebbero ad un'età superiore e avrebbero un numero minore di parenti e amici nelle città di destinazione, arrivando in Italia attraverso legami relativamente deboli, grazie alle informazioni fornite da una singola amica conoscente.

Si tratta di percorsi migratori che implicano una rete fragile nella città di arrivo e, di conseguenza, informazioni rispetto ai nuovi lavori piuttosto limitate. Anche le eventuali strategie di ricongiungimento familiare risentono del fattore età dal momento che i figli di una lavoratrice migrante di quarantacinque o cinquanta anni probabilmente saranno adolescenti e avranno pochi anni a disposizione per adattarsi al sistema scolastico italiano, mentre i mariti non più giovanissimi potrebbero incorrere a loro volta in problemi e difficoltà nel reperire un'occupazione, essendo spesso in concorrenza con altri immigrati più giovani.

⁸ Vedi Cespi – Fieri, *Madri Migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi d'origine*, (a cura di) Eleonora Castagnone, Michael Eve, Enza Roberta Petrillo, Flavia Piperno, con la collaborazione di Jonathan Chaloff, Torino, FIERI, Working Paper 34, febbraio 2007

⁹ Vedi R. S. Parreñas, *Servants of Globalization. Women, migration and domestic work*,

Stanford University Press, Stanford, (2001) basato su interviste a lavoratrici filippine a Los Angeles e Roma.

¹⁰ Vedi J. Andall, *Gender. Migration and Domestic Service. The politics of black women in Italy*, Aldershot, England, Ashgate, (2000) dove si rileva l'utilizzo diffuso di collegi romani per l'educazione dei figli, strategia non segnalata in altri contesti.

Tabella 10: Etnicizzazione di alcuni settori economici, FVG anno 2005

SETTORE ECONOMICO E NUM. LAVORATORI STRANIERI TOTALI		PRIME 3 NAZIONALITA' CHE LAVORANO NEL SETTORE				
Agricoltura, Pesca	3.567		RUMENA	POLACCA	ALBANESE	TOT prime 3
		V.A.	1.041	501	292	1.834
		% saturazione del settore	29,2	14,0	8,2	51,4
Ind. Elettromeccaniche, mezzi di trasporto	1.561		GHANESE	CROATA	RUMENA	
		V.A.	282	196	183	661
		% saturazione del settore	18,1	12,6	11,7	42,3
Ind. Lavorazione dei Metalli	3.392		RUMENA	CROATA	ALBANESE	
		V.A.	377	370	355	1.102
		% saturazione del settore	11,1	10,9	10,5	32,5
Ind. Legno, Mobili	2.912		RUMENA	ALBANESE	GHANESE	
		V.A.	581	429	277	1.287
		% saturazione del settore	20,0	14,7	9,5	44,2
Costruzioni	5.795		JUGOSLAVIA	ALBANESE	RUMENA	
		V.A.	1.328	885	737	2.950
		% saturazione del settore	22,9	15,3	12,7	50,9
Alberghi e ristoranti	4.215		RUMENA	ALBANESE	JUGOSLAVIA	
		V.A.	675	587	370	1.632
		% saturazione del settore	16,0	13,9	8,8	38,7
Commercio	1.749		CINESE	JUGOSLAVIA	SLOVENO	
		V.A.	209	181	177	567
		% saturazione del settore	11,9	10,3	10,1	32,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.369		CROATA	JUGOSLAVIA	SLOVENO	
		V.A.	303	219	209	731
		% saturazione del settore	22,1	16,0	15,3	53,4
Servizi di pulizie	1.927		JUGOSLAVIA	ALBANESE	MAROCCHINA	
		V.A.	376	221	182	779
		% saturazione del settore	19,5	11,5	9,4	40,4
Servizi domestici presso famiglie e conviv.	2.206		UCRAINA	RUMENA	CROATA	
		V.A.	763	364	155	1.282
		% saturazione del settore	34,6	16,5	7,0	58,1
Servizi sociali	3.355		RUMENA	ALBANESE	JUGOSLAVIA	
		V.A.	439	336	316	1.091
		% saturazione del settore	13,1	10,0	9,4	32,5

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

L'età dei lavoratori dipendenti stranieri in Friuli Venezia Giulia

L'analisi dei dati NetLabor a disposizione ed il confronto con altre realtà geografiche fanno emergere qualche altra peculiarità della nostra situazione regionale. A questo proposito è stimolante, ad esempio, il confronto con i risultati emersi da uno studio dell'evoluzione della popolazione in Piemonte e contenuti in un rapporto di ricerca realizzato dall'IRES Piemonte¹¹. In questo interessante e importante lavoro si segnala un dato molto significativo e inatteso: il tasso di iscrizione nelle classi anziane da parte degli stranieri in Piemonte risulterebbe molto elevato. Secondo il rapporto di IRES Piemonte *“questo fenomeno fa sì che il saldo migratorio nelle classi di età anziane piemontesi sia significativamente più alto rispetto ad altre regioni. Si tratta di un altro elemento che mostra come le migrazioni possono anche essere favorevoli all'invecchiamento della popolazione”*.

La ricerca prosegue evidenziando come, a fronte di situazioni di questo tipo, “i meccanismi di ricambio della popolazione basato sul susseguirsi delle generazioni rallentano, mentre nello spazio di una vita si susseguono – anche in modo rapido – innovazioni in campo scientifico, tecnologico e profonde trasformazioni culturali e comportamentali. In qualche misura si può immaginare che ci si avvii ad un nuovo assetto sociodemografico in cui una quota crescente di individui occuperà la scena professionale, sociale, politica ed economica per un periodo più lungo comparativamente con quanto è successo alle generazioni del passato. Ciò significa che le diverse innovazioni dovranno essere promosse, sostenute e diffuse più spesso dagli stessi individui nell'arco della loro vita, con una intensità che non varia con l'età. L'età insomma potrebbe avviarsi a divenire una caratteristica secondaria dell'individuo e le fasi di vita dell'individuo non così chiaramente delimitate come appaiono attualmente”.

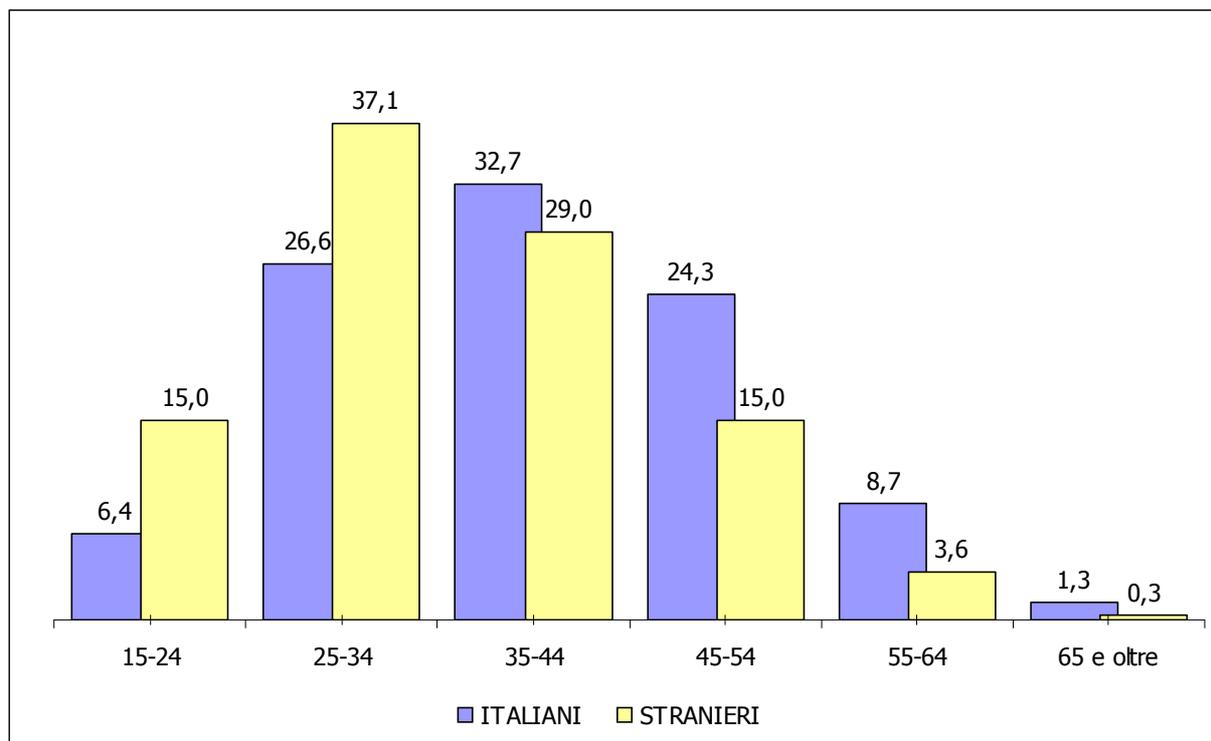
Se i dati relativi al Piemonte possono spingere indubbiamente verso considerazioni di questo tipo (e probabilmente sul lungo periodo tale analisi potrebbe sicuramente adattarsi alla situazione del Friuli Venezia Giulia), sul breve periodo la nostra regione parrebbe in una situazione piuttosto differente, con una popolazione straniera molto concentrata nelle classi di età più giovani (sia che si analizzino i dati generali relativi alle residenze¹², sia che si considerino solamente quelli relativi ai lavoratori).

A questo proposito è largamente esplicativo il quadro proposto dalla Figura 13. Per quanto concerne la distribuzione dei lavoratori per classi di età il confronto tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri fa emergere in maniera molto evidente la presenza nettamente superiore di questi ultimi nella fascia 15-24 anni e 25-34 anni, mentre a partire dai 35 anni di età la situazione si ribalta, con una divaricazione molto chiara nella fascia 45-54 anni e 55-64 anni. Questa rappresentazione mette in luce l'importante contributo offerto dai lavoratori stranieri alla struttura dell'occupazione a livello locale, soprattutto in quelle classi dove si registrano e si continueranno a registrare i maggiori “deficit” in entrata come conseguenza dell'andamento demografico della popolazione locale.

¹¹ Vedi M.C. Migliore, *L'evoluzione della popolazione, in IRES Piemonte, Scenari per il Piemonte del Duemila. Verso l'economia della Conoscenza. Primo Rapporto triennale*, Irescenari, 2001.

¹² Struttura Stabile per gli Immigrati – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Annuario Statistico sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2005*, (a cura di) IRES FVG, 2006.

Figura 13: Distribuzione percentuale per classi d'età, confronto lavoratori italiani e stranieri, FVG anno 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

I dati NetLabor consentono l'elaborazione di un fondamentale indicatore demografico per lo studio dell'aggregato dei lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia: l'età media, cioè la media delle età ponderata con l'ammontare della popolazione di ciascuna classe di età. Ovviamente l'età media cresce in funzione del grado di invecchiamento della popolazione. L'età media è il primo indice demografico in ordine di importanza necessario a descrivere una popolazione: come si può facilmente rilevare dalla Figura 14 l'età media dei lavoratori stranieri dipendenti in Friuli-Venezia Giulia è pari a 35,1 anni.

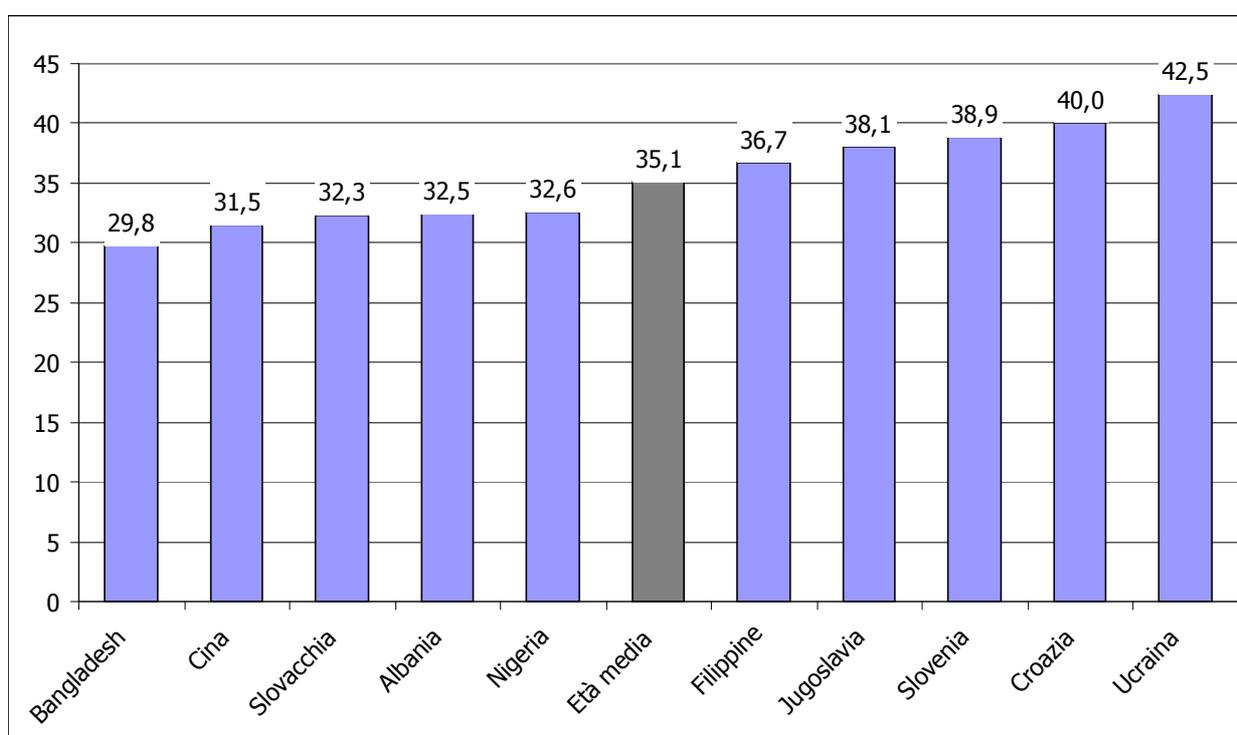
A fronte di un dato medio che si attesta di poco al di sopra dei 35 anni si è voluto evidenziare quali sono le nazionalità (tra quelle più rappresentative) che si caratterizzano per un'età media nettamente inferiore. Bengalesi (unici al di sotto della soglia dei 30 anni) e Cinesi occupano le prime posizioni, seguiti da Slovacchi, Albanesi e Nigeriani. Nella fascia più elevata troviamo l'Ucraina, seguita da quelle che sono forse le presenze più tradizionali nel nostro contesto geografico e cioè Croazia, Slovenia e Jugoslavia. Al quinto posto le Filippine.

Si tratta di un quadro che si collega molto bene a quello proposto nell'ultima edizione dell'Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia, all'interno del quale l'analisi era stata condotta relativamente ai dati delle residenze degli stranieri nei 219 comuni del Friuli Venezia Giulia. L'Annuario mette in evidenza come in generale non ci siano forti disparità tra residenti stranieri maschi e femmine, essendo lo scarto assoluto delle medie pari allo 0,7, che vede le femmine in leggero vantaggio sui maschi. Tuttavia

sarebbero presenti alcune differenze di genere se si considerano le singole nazionalità: in particolare se si osserva l'Ucraina, l'età media delle femmine è pari a 44 anni, mentre per i maschi è uguale a 31 anni.

Lo stesso fenomeno viene sottolineato per la Moldavia, dove le donne hanno un'età media pari a 35 anni, i maschi pari a 28,4 anni. Per quanto concerne questi Paesi è stato ribadito come l'immigrazione sia un fenomeno prettamente femminile e anche nel caso in cui si verifichi lo spostamento di adulti di sesso maschile è molto frequente che sia la donna a fare da "apripista", mentre il coniuge maschio segue poi la moglie con procedure di ricongiungimento familiare. Evidentemente però tale processo avviene solo quando si è di fronte a soggetti femminili di età relativamente giovane.

Figura 14: Lavoratori stranieri più o meno giovani per nazionalità in FVG



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Qualora l'immigrazione femminile riguardi cittadine di età maggiormente avanzata è raro che il coniuge segua la moglie nell'avventura migratoria, che in questi casi si connota per progettualità di medio-breve periodo e prevede il successivo rientro in patria.

Ad esempio, non è infrequente il caso di madri che limitano l'esperienza migratoria alla durata degli studi dei figli, finalizzando il lavoro all'estero all'accumulo delle risorse necessarie per consentire la loro istruzione o per tentare di avviare qualche attività indipendente al momento del rientro in patria.

Turn over e situazione contrattuale

L'analisi realizzata grazie al sistema informativo Netlabor fornisce importanti indicazioni su quelli che sono i livelli di turn - over e di ricambio nella struttura occupazionale della popolazione straniera. Per evidenziare questi rilevanti aspetti, è stata elaborata la Tabella 11, la quale illustra il numero dei lavoratori stranieri che presenti attivamente sul mercato del lavoro regionale nel periodo dal 2000 al 2005 suddivisi per anno di esordio.

La tabella se viene letta in senso verticale dà conto del numero di occupati stranieri per anno di esordio, se invece viene letta in diagonale (precisamente nelle caselle evidenziate in grigio) presenta il numero dei nuovi ingressi sul mercato del lavoro locale, mentre se è letta in senso orizzontale esprime una misura della permanenza sul mercato del lavoro; se consideriamo ad esempio gli ingressi del 2000, lo schema sottostante testimonia che dopo 5 anni meno del 50% sono gli stranieri che sopravvivono come occupati nel mercato del lavoro regionale.

Tabella 11: Lavoratori stranieri dipendenti per anno di esordio nel mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia

		2000	2001	2002	2003	2004	2005
anno di esordio	ante 2000	6.494	5.333	4.677	4.082	3.039	3.112
	2000	10.396	8.020	6.642	5.824	4.546	4.580
	2001	-	8.182	6.205	4.897	3.668	3.683
	2002	-	-	9.631	7.664	4.959	4.947
	2003	-	-	-	9.022	5.265	4.985
	2004	-	-	-	-	8.872	6.077
	2005	-	-	-	-	-	8.257
	Tot. occupati stranieri	16.890	21.535	27.155	31.489	30.349	35.641

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Ciò indica che siamo in presenza di un forte turn-over del personale straniero utilizzato, con consistenti movimenti di fuoriuscita (verso il lavoro autonomo, verso la disoccupazione, verso l'inattività, verso altre destinazioni geografiche, inclusi i rientri).

Esaminando la distribuzione dei lavoratori per anno di esordio, il primo elemento che spicca è che ogni anno fa il suo ingresso sul mercato del lavoro locale un numero di lavoratori stranieri che oscilla tra 8.000

e 10.000 unità (anche nel 2004 anno di “crisi” si registrano nuovi ingressi delle stesse dimensioni, a riprova di come il sistema locale necessiti “fisiologicamente” di una quota di nuovi ingressi¹³).

E' un'indicazione molto importante che supporta anche le recenti stime effettuate dalla Regione Friuli Venezia Giulia in merito ai fabbisogni del sistema produttivo e alle esigenze di nuovi flussi di lavoratori (anche se va precisato come non tutti i lavoratori esordienti siano effettivamente “nuove presenze”).

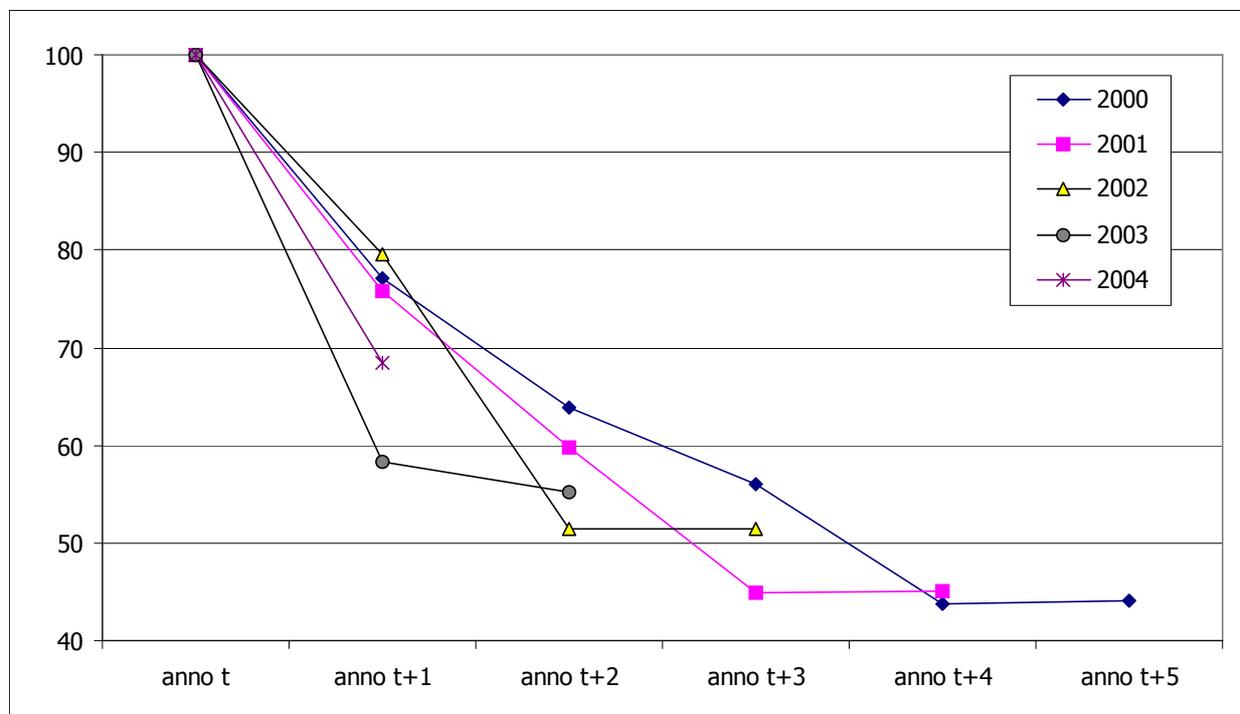
La lettura della tabella in senso orizzontale ci fa inoltre osservare quanti lavoratori siano ancora presenti sul mercato del lavoro ad una certa distanza di tempo dall'esordio.

E' evidente come i massimi livelli di dispersione si concentrino nel primo anno di permanenza, quando il lavoratore è “strutturalmente” più mobile dal punto di vista geografico e il progetto migratorio spesso non è ancora ben definito.

Probabilmente nei periodi successivi la maggiore integrazione e fenomeni come i ricongiungimenti familiari e la nascita o l'arrivo di figli attenuano di molto la disponibilità allo spostamento verso altre aree geografiche.

L'analisi delle cosiddette curve di sopravvivenza illustrate dal grafico della Figura 15 ci permette di osservare quanti degli occupati presenti nelle rilevazioni relative all'anno 2000 e negli anni successivi risultano ancora presenti sul mercato del lavoro nel 2005.

Figura 15: Curve di sopravvivenza dei lavoratori dipendenti stranieri in FVG



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

¹³ A questo proposito si veda R. Molaro, *Analisi sulle previsioni di lavoratori extracomunitari per il 2007*, Agenzia Regionale del lavoro e della formazione professionale, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2007

Naturalmente maggiore è la vicinanza temporale tra anno di partenza e anno di arrivo più elevata è la percentuale di soggetti ancora presenti sul mercato del lavoro locale, anche se è nei primi due anni di presenza che si rilevano i fenomeni più alti di dispersione da un anno all'altro.

Nel 2005 sono ancora presenti quasi il 70% dei soggetti che nel corso del 2004 avevano avuto almeno un rapporto di lavoro. Per quanto concerne il 2003 la percentuale di presenti sul mercato del lavoro nel 2005 scende intorno al 55% e per il 2002 è di poco superiore al 50%. Per il 2001 e per il 2000 il livello scende al 45%, con un lieve recupero del dato nel corso del 2005 rispetto al 2004.

La distribuzione dei rapporti di lavoro per tipologia contrattuale (Tabella 12) ed il confronto tra il 2000 e il 2005 dimostra come nel corso del tempo sia diminuito il peso percentuale dei rapporti a tempo indeterminato (dal 58,9% al 46,1%), anche se è un dato fortemente influenzato dalla crescita del lavoro stagionale (in particolare agricolo).

Cresce invece in misura molto evidente il peso del lavoro interinale (dal 3,4% al 10,3%) e dei contratti a tempo determinato (dal 31,6% al 38,6%). Anche la crescita dei singoli aggregati nel corso del tempo rende l'idea di come da un lato si assiste ad un aumento comunque consistente dei valori assoluti per tutte le tipologie contrattuali e dall'altro di come però questo aumento presenti diverse velocità e sia di gran lunga più consistente per le tipologie differenti dal tempo indeterminato. Va comunque sottolineato come molto spesso (non solo per i lavoratori stranieri, ma anche per la manodopera locale, in particolare giovanile) tali strumenti contrattuali siano un passaggio, non obbligato ma comunque frequente, verso forme contrattuali più stabili e quindi hanno una loro utilità e funzione come canale di inserimento definitivo all'interno dell'organico aziendale: è noto come buona parte dei contratti di apprendistato si traducano ad esempio, al termine del percorso previsto, in contratti a tempo indeterminato e come frequentemente il lavoro interinale venga utilizzato dalle imprese non solo in maniera strumentale, per fare fronte a esigenze di carattere contingente, ma anche come momento di prova al quale segue un inserimento del lavoratore più duraturo.

Tabella 12: Distribuzione del numero di contratti applicati agli stranieri per tipologia del rapporto di lavoro, FVG confronto 2000 e 2005

	2000	%	2005	%	var % 2000-2005
Apprendistato	996	4,2	2.636	4,8	164,7
Formazione	453	1,9	107	0,2	-76,4
T. Determinato	7.514	31,6	21.104	38,6	180,9
T. Determinato Interinale	810	3,4	5.649	10,3	597,4
T. Indeterminato	14.023	58,9	25.209	46,1	79,8
TOTALE	23.796	100,0	54.705	100,0	129,9

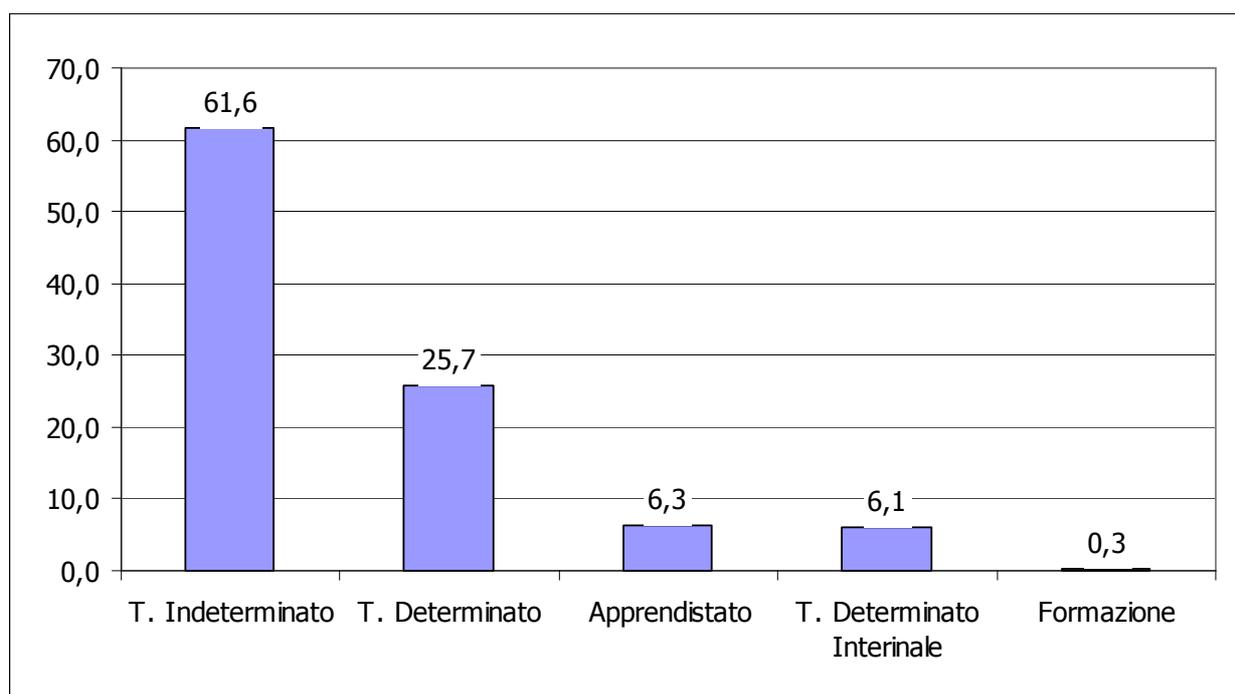
Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Si consideri ora la Figura 16 che illustra la distribuzione dei lavoratori stranieri secondo la tipologia di contratto con la quale compaiono per la prima volta negli archivi di NetLabor relativi all'anno 2005: il calcolo è stato fatto al netto di coloro che sono impegnati nel settore agricolo (che danno un effetto distorsivo dato

che sono quasi tutti stagionali). E' molto evidente la larga prevalenza dei contratti a tempo indeterminato, che interessa quasi due lavoratori stranieri su tre (esattamente il 61,6% del totale dei lavoratori dipendenti stranieri). Le percentuali relative alle altre tipologie si possono considerare fisiologiche. D'altro canto, tenendo presente anche la giovane età di molti lavoratori immigrati presenti sul territorio regionale si può anche qui sottolineare come, anche nel caso dei giovani lavoratori italiani, molto spesso tali tipologie contrattuali sono divenute un ponte verso una stabilizzazione definitiva.

Va sottolineato come la principale differenza tra lavoratori stranieri e locali sia costituita dal fatto che per i primi la permanenza sul territorio italiano, per i meccanismi della Bossi – Fini, sia strettamente legata alla presenza di un contratto di lavoro e da questo dipenda la possibilità di rinnovo o di conservazione del permesso di soggiorno. È evidente che i contratti a termine in questo senso possano creare situazioni di maggiore disagio, lasciando l'attuale legislazione tempi relativamente ristretti per la ricerca di una nuova occupazione. Da questo punto di vista alcune delle riforme proposte dal disegno di Legge Amato-Ferrero sembrerebbero voler mitigare le conseguenze della perdita del rapporto di lavoro concedendo maggiori spazi per la ricerca di una nuova occupazione.

Figura 16: Distribuzione dei lavoratori stranieri per tipo di contratto, FVG 2005

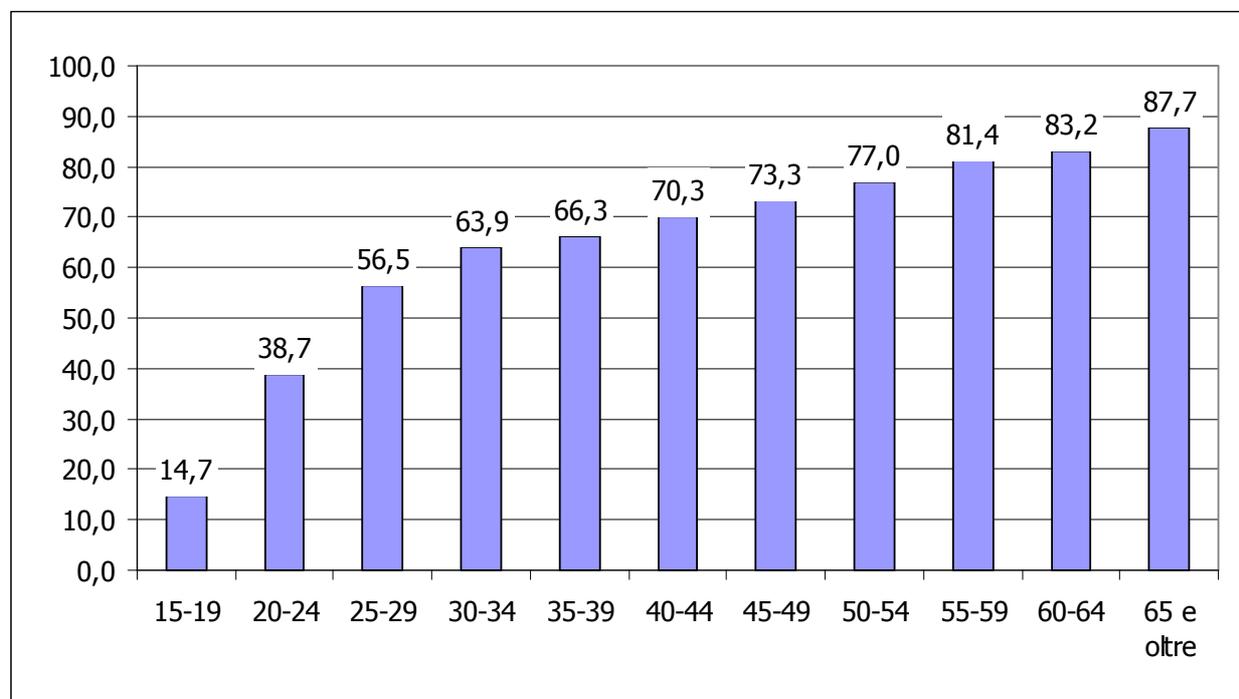


Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

E' possibile compiere alcune riflessioni interessanti osservando la distribuzione dei lavoratori stranieri per classe di età e rilevando per ogni classe il peso dei contratti a tempo indeterminato. (Figura 17). L'andamento del grafico è di per sé molto eloquente dal momento che la crescita del peso di tali contratti cresce in misura direttamente proporzionale al crescere dell'età, senza che si possa rilevare alcuna anomalia nel passaggio da una classe all'altra. Si tratta di un elemento che conferma in buona misura quanto

affermato in precedenza: le forme contrattuali atipiche interessano in misura maggiore le coorti di età più giovani e vanno interpretate molto spesso proprio come forme di passaggio verso la stabilizzazione definitiva.

Figura 17: Stranieri con contratto a tempo indeterminato per classe d'età, FVG 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Il grafico proposto nella Figura 18 illustra in ordine decrescente quali sono i gruppi nazionali che godono di una maggiore incidenza del contratto a tempo indeterminato. Tra le nazionalità che presentano numericamente una maggiore rilevanza del tempo indeterminato va segnalata la situazione nettamente migliore relativa ai cittadini stranieri provenienti dalla Cina e dall'Ucraina.

Nel caso della Cina evidentemente la forte coesione interna della comunità cinese, con datori di lavoro e dipendenti appartenenti alla medesima nazionalità, è un elemento che naturalmente favorisce la stabilizzazione.

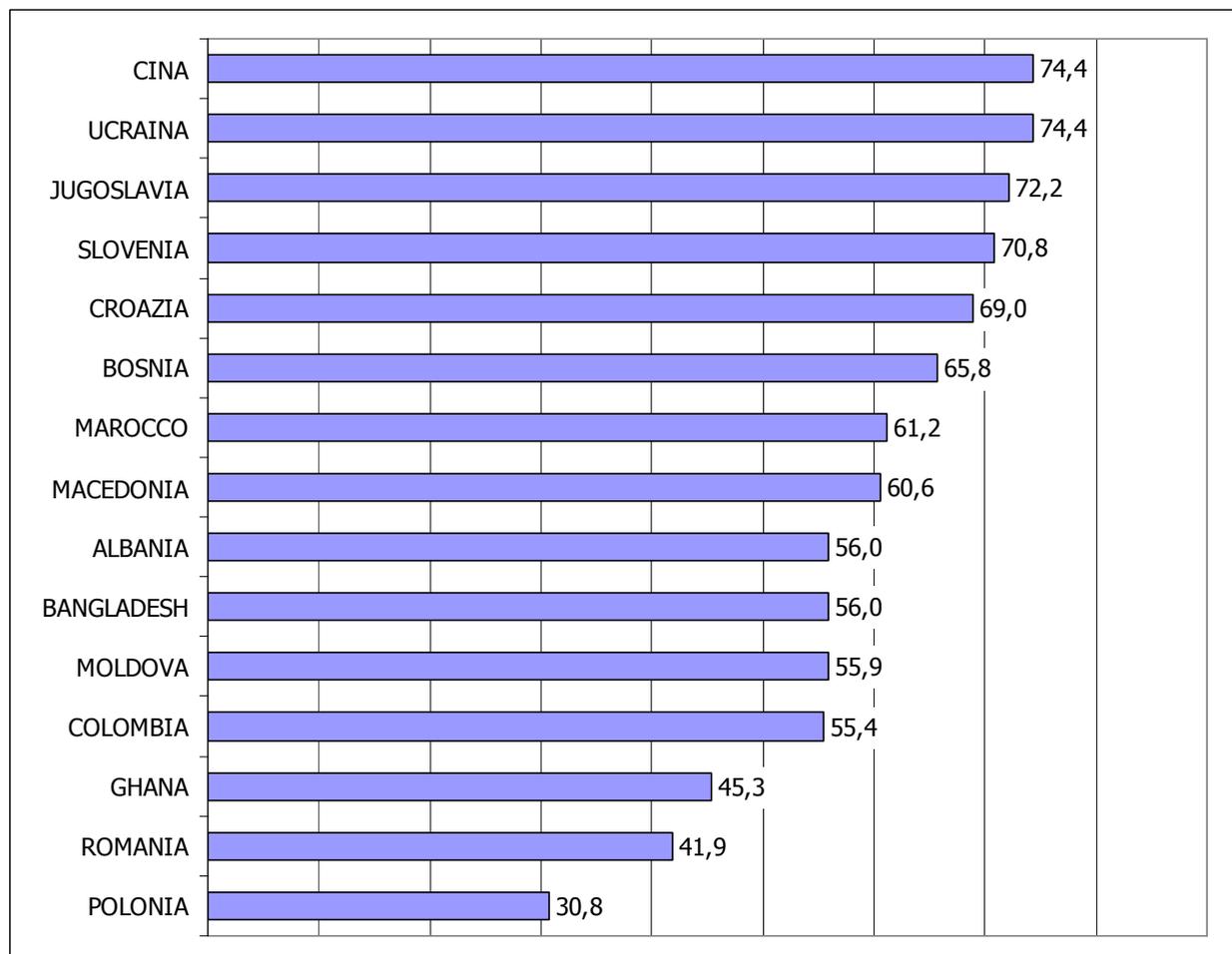
Nel caso dell'Ucraina il fenomeno è invece legato alla tipologia lavorativa, per lo più collegata al lavoro di cura, che probabilmente spinge le famiglie a cercare personale che possa garantire caratteristiche di stabilità. Trattandosi di professionalità per le quali è molto importante l'aspetto relazionale e quello della fiducia è evidente che una buona relazione con l'assistito anziano necessita naturalmente di figure che non dovrebbero cambiare frequentemente, proprio perché una buona convivenza tra i due soggetti in causa si consolida nel corso del tempo e non è sempre facile ricostruire un buon rapporto in tempi brevi nel caso in cui sia necessaria una sostituzione dell'assistente. La conseguenza è la disponibilità a concedere contratti a tempo indeterminato anche allo scopo di fidelizzare i lavoratori e di evitare cambiamenti frequenti.

Cina e Ucraina sono seguite in questa particolare graduatoria da una serie di paesi della Ex Jugoslavia, il bacino più tradizionale dell'immigrazione verso il nostro territorio regionale. Il primo paese

africano è il Marocco: a livello nazionale è probabilmente la nazionalità che per prima ha fatto la sua comparsa in misura consistente nel nostro paese e quindi è anche quella che avendo quella che si può definire una “migliore conoscenza del territorio” e probabilmente una più sedimentata conoscenza di quelli che sono i meccanismi del nostro sistema economico e produttivo e di quelli che regolano il mercato del lavoro, fa segnare, tra i paesi non europei, le migliori performance. E’ significativo che il Ghana, il paese africano più numeroso a livello di residenze, ma che rappresenta una migrazione con una storia molto più recente, si collochi sensibilmente più indietro in questa graduatoria.

Il dato della Polonia va interpretato con maggiore cautela dal momento che qui incide in misura consistente il lavoro stagionale e il fenomeno ben conosciuto delle cosiddette “migrazioni pendolari” dai paesi di quest’area (fenomeno che in Italia ha il suo aspetto forse più conosciuto nelle migrazioni stagionali dalla Polonia per la raccolta delle mele in Trentino Alto Adige).

Figura 18: Nazionalità dei lavoratori stranieri secondo l'incidenza del contratto a tempo indeterminato, FVG 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Le professionalità dei lavoratori stranieri

L'ultimo paragrafo di questo rapporto è dedicato all'analisi delle professionalità dei lavoratori stranieri dipendenti nelle aziende con sede in Friuli Venezia Giulia.

Nel Rapporto Annuale del 2006 sulla situazione del paese l'ISTAT stima che "nel 2006 a livello nazionale le professioni svolte dalla popolazione straniera risultano fortemente concentrate in quelle a bassa specializzazione: quasi tre stranieri su quattro sono operai o svolgono un lavoro non qualificato. Occorre sottolineare che tra le professioni degli operai rientrano carpentieri, elettricisti, falegnami, camionisti, addetti a macchinari e impianti, cioè tipologie in cui il lavoro manuale è comunque preminente, anche se i margini di responsabilità e autonomia sono più ampi rispetto al personale non qualificato. In quest'ultimo gruppo le professioni più diffuse riguardano tipologie quali il collaboratore domestico, l'assistente familiare, il manovale edile, il bracciante agricolo, l'operaio nelle imprese di pulizia, il portantino nei servizi sanitari. Vi sono dunque lavori che tendono ad essere diffusamente coperti dalla popolazione straniera presente sul mercato del lavoro, a conferma di un inserimento della forza lavoro straniera nel segmento inferiore del mercato del lavoro italiano, dove le attività sono spesso svolte con orari disagiati e poche opportunità di carriera. Circa il 20 per cento rientra nel gruppo delle professioni collegate alle attività commerciali e dei servizi. Si tratta nella quasi totalità di cuochi, camerieri, baristi, magazzinieri e commesse. Infine, la contenuta quota di stranieri con professioni qualificate è costituita principalmente da proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, da un lato, e da infermieri, insegnanti di lingue straniere o traduttori, dall'altro".

Attraverso i dati NetLabor verifichiamo cosa accade invece nella nostra regione: la Tabella 13 illustra la distribuzione dei lavoratori stranieri dipendenti impiegati in Friuli Venezia Giulia suddivisi per grandi gruppi professionali e per genere. Dal punto di vista delle qualifiche professionali è molto evidente *in primis* la scarsa presenza dei lavoratori stranieri all'interno dei gruppi a medio-alta qualificazione (dove fra le altre cose si può notare una prevalenza del segmento femminile sia per quanto concerne le professioni intellettuali sia per quanto concerne le professioni tecniche). Il segmento più consistente è quello rappresentato dal personale non qualificato (che da solo conta per oltre il 40% del totale), seguito da quello degli operai specializzati (oltre il 25% del totale) e dalle professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (oltre il 17%): in quest'ultimo le donne sono largamente prevalenti.

I dati dimostrano come la presenza di immigrati nel nostro tessuto produttivo si sia sviluppata un po' in tutti i comparti economici in rapporto alle necessità complessive dei vari settori produttivi: la costante crescita del numero delle imprese che assumono personale extracomunitario, fa sì che si comincino a trovare lavoratori stranieri anche nell'ambito di produzioni che richiedono professionalità qualificate, sebbene i valori assoluti siano ancora troppo esigui.

Tabella 13: Lavoratori stranieri dipendenti per grandi gruppi professionali, FVG 2005

	Maschi	Femmine	Totale	distribuz. %	% Femmine
1 Dirigenti e direttori	26	5	31	0,1	16,1
2 Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	144	313	457	1,3	68,5
3 Professioni tecniche	284	668	952	2,7	70,2
4 Professioni esecutive relative all'amministr. e gestione	488	514	1.002	2,8	51,3
5 Professioni relative alle vendite e ai serv. per le famiglie	1.872	4.405	6.277	17,6	70,2
6 Operai specializzati	8.213	962	9.175	25,7	10,5
7 Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi e mobili, operai di montaggio industriale	2.454	361	2.815	7,9	12,8
8 Personale non qualificato	8.777	6.155	14.932	41,9	41,2
Totale complessivo	22.258	13.383	35.641	100,0	37,5

Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

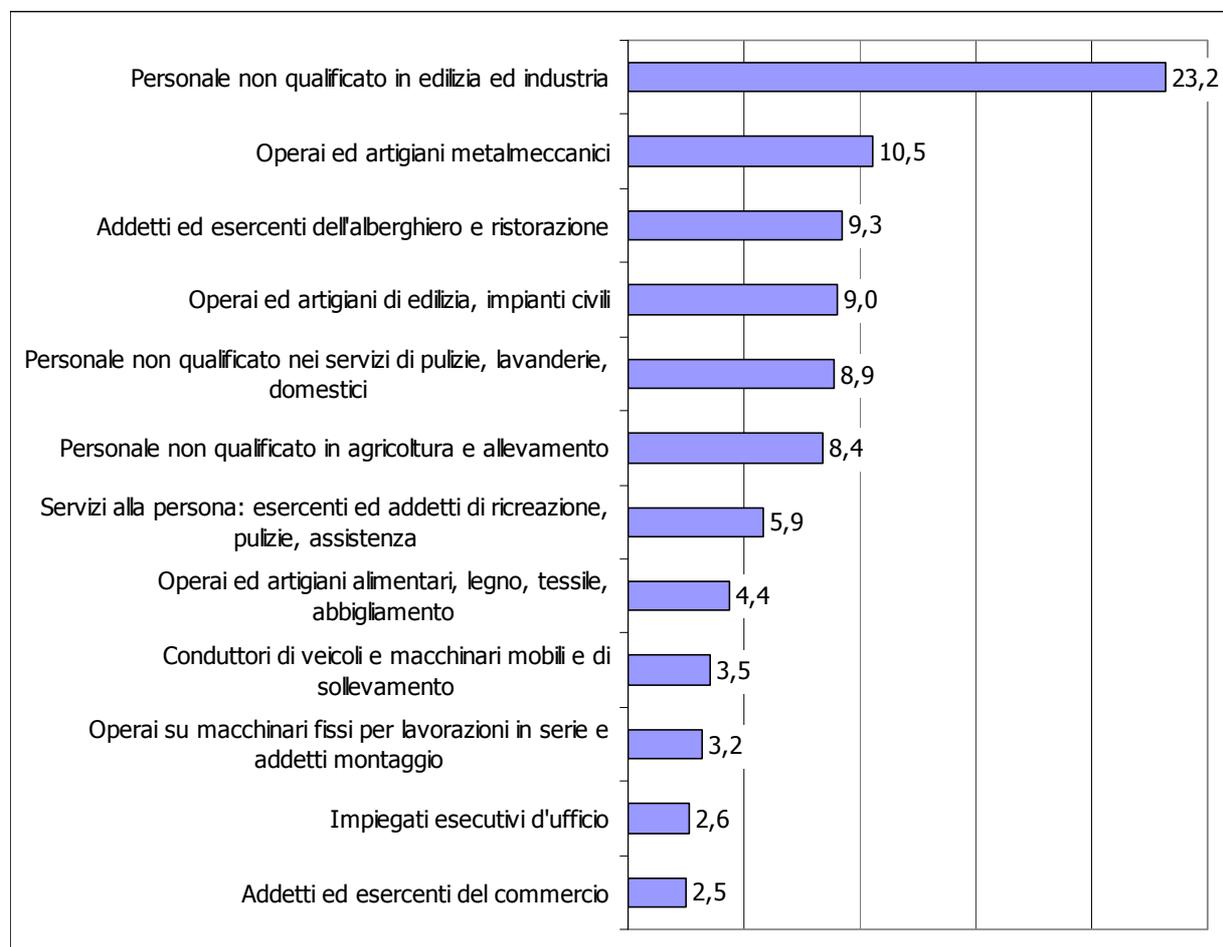
I governi di numerosi Paesi stanno programmando l'apertura delle frontiere ad immigrati con elevati skill in ambito tecnologico e anche il Giappone – tradizionalmente chiuso agli ingressi di stranieri – ha preso in considerazione l'apertura a contingenti di immigrati per fronteggiare il calo della popolazione e la domanda di lavoro originata dalla diffusione dell'innovazione tecnologica. Anche in Europa (in particolare in Gran Bretagna, Germania e Francia) si stanno sviluppando politiche per attrarre immigrati qualificati: è auspicabile che nel prossimo futuro si accresca la competitività per attrarre anche queste tipologia di lavoratori immigrati contesa in tutti i continenti.

E' molto evidente, una volta di più, che nel nostro contesto regionale la manodopera proveniente dall'estero vada per il momento a coprire quei deficit che attualmente si manifestano come conseguenza della scarsa considerazione sociale riservata a tutta una serie di professioni e di attività e che rende molto difficile la sostituzione dei lavoratori più anziani in uscita dal mercato del lavoro con i giovani locali. Si tratta di un fenomeno che non è legato solo a fattori di carattere economico, ma anche a elementi di carattere culturale: non è infrequente che il giovane autoctono sia portato ad optare per occupazioni più precarie dal punto di vista contrattuale, ma sentite come più soddisfacenti dal punto di vista professionale.

La Figura 19 scende ancora più nel dettaglio dei gruppi professionali descrivendo le singole professioni più diffuse tra i lavoratori dipendenti stranieri nella nostra regione. Al primo posto si colloca di gran lunga il personale non qualificato in edilizia ed industria con il 23,2%, seguito (a ragguardevole distanza) dagli operai e artigiani impiegati nell'ambito del settore metalmeccanico. Al terzo posto si colloca il personale impiegato nell'ambito delle attività di albergo e ristorazione: in questo caso si tratta molto spesso (ma non esclusivamente) di occupazioni di carattere stagionale per le quali è sempre più complicato reperire manodopera locale disponibile. Parrebbe infatti essersi in parte prosciugato quel bacino di giovani e studenti

che molto spesso in passato era sufficiente a coprire le esigenze del settore durante la stagione estiva, anche se gli attuali deficit sono relativi anche a posizioni lavorative più stabili.

Figura 19: Professioni più diffuse tra i lavoratori stranieri in FVG, anno 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Netlabor

Conclusioni

Volendo sintetizzare alcuni tra gli aspetti più importanti emersi dall'analisi dei dati messi a disposizione dal sistema informativo Netlabor si possono sottolineare i seguenti punti:

- la stima degli occupati stranieri dipendenti nel mercato del lavoro regionale, sulla base della metodologia di stock-flusso, ad oggi, dovrebbe ormai aver superato le 40mila unità (un lavoratore dipendente ogni dieci in Friuli Venezia Giulia è straniero);

- l'aumento costante degli occupati immigrati e il forte contributo all'incontro domanda e offerta in quei settori all'interno dei quali, anche nei periodi di stagnazione, il sistema produttivo stenta a reperire manodopera tra la popolazione locale;

- il contributo al ringiovanimento della forza lavoro favorito da un'età media molto bassa dei lavoratori (pur con le differenze rilevate per alcuni gruppi nazionali, in particolare quelli presenti da più tempo sul territorio e quelli legati al lavoro di cura e di assistenza);

- la maggiore diffusione delle forme contrattuali atipiche: tale processo non è evidentemente una caratteristica esclusiva della forza lavoro immigrata, ma assume caratteristiche maggiormente accentuate all'interno di questo segmento della forza lavoro;

- il raddoppio, tra 2000 e 2006, dell'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati alle dipendenze: tale dato è uno degli indicatori più evidenti e più significativi di come gli equilibri attuali del mercato del lavoro possano essere garantiti solo grazie all'apporto irrinunciabile degli ingressi dall'esterno del nostro paese;

- la crescita progressiva della partecipazione delle lavoratrici straniere al mercato del lavoro: il dato è da valutare in maniera molto positiva dal momento che va considerato come un significativo elemento di integrazione;

- l'aumento esponenziale del numero di lavoratori stranieri in alcune circoscrizioni del lavoro che dimostrano un'alta capacità di attrazione nei confronti della forza lavoro proveniente dall'estero per motivazioni che sono legate da un lato alle caratteristiche del sistema produttivo locale, ma dall'altro anche a elementi esogeni rispetto al lavoro come possono essere la presenza di servizi, le maggiori possibilità di reperire una soluzione alloggiativa soddisfacente, la presenza di comunità nazionali molto radicate e concentrate all'interno di un'area circoscritta, ecc.;

- l'esistenza di un numero abbastanza costante di lavoratori stranieri (con oscillazioni tra 8mila e 10mila unità) che ogni anno fanno il loro ingresso sul mercato del lavoro e che si potrebbe identificare come il fabbisogno che il sistema produttivo esprime annualmente in termini di manodopera aggiuntiva proveniente dall'estero.

Anche questa nuova analisi sui lavoratori dipendenti immigrati dimostra l'ulteriore riprova di come il fenomeno migratorio in Friuli Venezia Giulia non risponde a necessità ed esigenze di carattere temporaneo, ma a fattori strutturali direttamente collegati alle caratteristiche del nostro sistema economico e sociale.

Tali fattori sono direttamente riferibili a elementi quali: i *bottlenecks* del nostro mercato del lavoro, all'interno del quale si segnalano eccedenze di manodopera giovanile ad elevata qualificazione e bassa disponibilità ad impieghi nell'ambito della attività del settore manifatturiero o comunque a impieghi nell'ambito di professionalità che attualmente godono di bassa considerazione dal punto di vista sociale; la struttura e il calo demografico della popolazione autoctona con forti scompensi nelle classi di età centrali; l'aumento del peso percentuale degli anziani che implica fabbisogni crescenti e impellenti di servizi di cura e di assistenza. Se questi elementi non sono nuovi e sconosciuti all'interno degli studi che hanno fino ad ora

interessato la presenza degli immigrati nel mercato del lavoro locale, va rimarcata a conclusione del rapporto l'importanza di un'analisi che per la prima volta mette a disposizione dati che permettono di dimensionare in maniera molto precisa l'impatto quantitativo (e anche qualitativo) dei cittadini stranieri all'interno del nostro sistema economico-produttivo.

Bibliografia

J. Andall, Gender. Migration and Domestic Service. The politics of black women in Italy, Aldershot, England, Ashgate, 2000

Cespi – Fieri, Madri Migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi d'origine, (a cura di) Eleonora Castagnone, Michael Eve, Enza Roberta Petrillo, Flavia Piperno, con la collaborazione di Jonathan Chaloff, Torino, FIERI, Working Paper 34, febbraio 2007

D. Gatto, Stagionalità e interinale nell'esperienza di lavoro degli immigrati, Università degli studi di Trieste – facoltà di Scienze della Formazione, a.a 2002-2003, relatore prof. Bruno Anastasia

Il Mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2003, (a cura di) Veneto Lavoro, Regione Veneto, Franco Angeli, 2004

M.C. Migliore, L'evoluzione della popolazione, in IRES Piemonte, Scenari per il Piemonte del Duemila. Verso l'economia della Conoscenza. Primo Rapporto triennale, Irescenari, 2001

R. Molaro, Analisi sulle previsioni di lavoratori extracomunitari per il 2007, Agenzia Regionale del lavoro e della formazione professionale, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2007

R. S. Parreñas, Servants of Globalization. Women, migration and domestic work, Stanford University Press, Stanford, 2001

Struttura Stabile per gli Immigrati – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Annuario Statistico sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2005, (a cura di) IRES FVG, 2006

Una "golden" made in Poland, in Terre di mezzo 105, luglio/agosto 2003

Istat, Gli stranieri nelle forze di lavoro. Roma: Istat, 2006. (Metodi e Norme, n. 27)

Istat, La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera. Roma: Istat. (Statistiche in breve, 27 marzo 2006)

Istat, Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006. Roma: Istat, 2007

LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI
DEI LAVORATORI IMMIGRATI
IN FRIULI VENEZIA GIULIA



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197